

La Vedetta

II GIORNALE di LICATA e RAVANUSA

ANNO XXI - N° 10 - EURO 0,80

OTTOBRE 2003

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITA'

PARF, 2^a stralcio: storia anomala, tra fogne e acque nere

IL COMUNE DISPERATO. SERVONO 5 MILIONI DI EURO, DEVE RISARCIRE LA SAISEB PER LE FOGNE MAI FINITE

La vicenda risale al 1992, quando il Comune, con delibera di consiglio numero 107 del 28 marzo, aggiudicò all'ATI, a trattativa privata, l'appalto per la costruzione del secondo stralcio del piano di attuazione della rete fognante, e il 18 settembre stipulò il contratto numero 107 di repertorio, con importo di circa dieci miliardi di lire al netto del ribasso del 9,44 per cento. L'ATI era l'associazione temporanea di imprese costituita allo scopo tra SAISEB, VITA, IMPRESEM e AGATINO MANISCALCO.

A PAG. 3

UN AMPIO SERVIZIO A CURA DI CARMELO INCORVAIA

PUR DI FAR CASSA IL GOVERNO DI CENTRO-DESTRA PREMIA EVASORI E ABUSIVI

NUOVO CONDONO? NUOVO ABUSIVISMO!

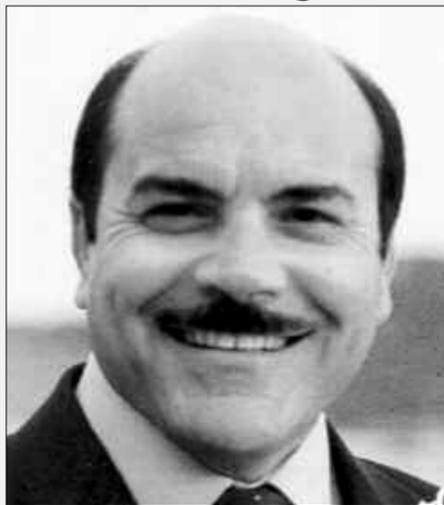
di CALOGERO CARITA'

Lo Stato ha bisogno di soldi, per cui, che piaccia o non piaccia, il condono edilizio è necessario per rastrellare da 1 ad 1,5 miliardi di euro. Così ha detto Berlusconi, intervenendo recentemente alla Fiera di Bari. Ma certamente non aveva fatto i conti con il suo ministro dell'economia, Tremonti, che, invece, programma di intascare dal condono edilizio non meno di 3, 3 miliardi, estendendo così la sanatoria anche alle nuove costruzioni. Una posizione non condivisa dal ministro dell'ambiente, Mattioli (A.N.), che si è detto disposto a cedere solo sulle volumetrie aggiuntive ad edifici regolari, ma in questo modo non verrebbero soddisfatte le necessità di cassa di Tremonti. Fini ha parlato di "un condono non irrispettoso per l'ambiente, perché sarebbe sciagurato solo pensarlo" e certamente "sarà un provvedimento per razionalizzare non certo per stravolgere l'urbanistica". Sono tutte parole che servono alla politica e al gioco delle parti all'interno di questa variegata maggioranza di governo, con maggiore curvatura verso la Lega, una maggioranza che continua a premiare gli evasori e ad offendere ed umiliare i cittadini rispettosi delle norme. Non si può governare solo a colpi di condoni e di sanatorie.

Questo nuovo condono edilizio sarà disastroso per il nostro paese in generale e per la Sicilia in particolare, dove l'abusivismo è ormai legge imperante, grazie alle reticenze dei politici e alla incapacità delle amministrazioni comunali che spesso trasformano, per valutazioni di ordine sociale, le ordinanze di demolizione in semplici provvedimenti di acquisizione al demanio degli immobili, lasciando gli abusivi al loro posto. Addirittura, da una indagine dell'assessorato regionale al territorio è emerso che in molte parti della Sicilia non si giunge neanche alla prima fase dell'iter repressivo. Il risultato è sempre lo stesso: la legalità soccombe e i furbi e i disonesti l'hanno sempre vinta. D'altro canto, il nostro è il paese dell'eccesso di garanzie. La spada di Damocle dei Tar è sempre incombente. Il giudice amministrativo in genere concede quasi sempre la sospensiva alle ordinanze di demolizione. E poi per demolire i tempi sono lunghi. Passano, infatti, almeno quattro anni dal momento dell'accertamento dell'abuso, quando si sa che l'abuso si prescrive in 4 anni e mezzo. Le procedure sono complesse e farraginose. Bisogna appaltare i lavori di demolizione e non sempre trovi un'impresa che accetti tale incarico. Ad Agrigento e a Licata è accaduto

segue a pag. 16

Faccia a Faccia con il Sindaco Angelo Biondi



Alle pagine 4 e 5 a cura di Elio Arnone

LA SINDROME DI BERLUSCONI

di Elio Arnone

Sì, è vero. A volte mi lascio prendere da quella che ho definito "Sindrome di Berlusconi". La voglia, cioè, di apparire spiritoso, colto, intelligente e simpatico a tutti i costi. Ciò mi porta, a volte, ad avventurarmi in battute acide e cattive che spesso mi mettono in crisi turbandomi la coscienza. Mi chiedo se e quanto certe paradossali forzature, addolorino chi ne è fatto bersaglio. E se provocare un sorriso giustificati tutto ciò. Il piacere dell'arguzia porta ad eccedere, e alcuni personaggi sono diventati ospiti fissi involontari di queste "prese in giro".

Ciò è stato interpretato come un atteggiamento pregiudizialmente ostile verso di loro. Non è così. Nutro un profondo rispetto per le persone, ne capisco le

difficoltà, a volte i drammi. "Arsenico e vecchi merletti" è una rubrica nata per dare "sale" alla "Vedetta" e le battute, anche le più acide, vanno prese per ciò che sono, punture di spillo che lasciano il tempo che trovano. Angelo Biondi è stato, e lo sarà ancora, uno dei bersagli preferiti della rubrica, non gli sono state risparmiate battute feroci. Questo ha fatto pensare ad un astio quasi personale. Niente di tutto ciò. Voglio sgombrare il campo dagli equivoci, riconfermandogli la mia stima. Le sue capacità sono indubbie, la sua elezione "storica" ne è una testimonianza evidente. Da lui ci si aspettano solo conferme che tutti si augurano possano arrivare in tempi brevi. Ho apprezzato anche lo stile con il quale ha incassato le mie "cattiverie", senza arrabbiature, rimproveri né

lamentele. Ora che l'estate, con le sue emergenze, è passata occorre ragionare a mente fredda. Niente accanimenti preconstituiti o, peggio, interessati. Lasciamolo lavorare. Ho conosciuto i giovani assessori che lo circondano. Ne ho riportato una impressione buona (sono intelligenti e, nei loro campi, preparati) ed una cattiva: sono troppo giovani. Ma è un difetto che vorrei avere anch'io. Anche a loro occorre dare tempo. Tutto ciò non significa per niente tifare per Biondi e la sua squadra: significa cercare di metterlo in condizione di tentare di realizzare il suo programma, votato dai cittadini, non mettendogli fretta, evitando pressioni e comportamenti ingiustificati. Per il resto le nostre convinzioni politiche sono agli antipodi. Finiamola di farci del

male. Evitiamo che Licata, Città di Mare, si trasformi in Licata, Città di Masoch. Rispettiamo il suo diritto a governare. Quando sarà il momento lo giudicheremo per quello che ha saputo fare. Senza sconti. Da parte mia cercherò ancora la trovata per sorridere, assumendome la responsabilità e scusandomi quando capirò di aver sbagliato. E siccome la sindrome di cui soffro è quella di Berlusconi, mi si consenta di chiudere con un pizzico di ironia. Anch'io, come Lui, continuerò a dire e scrivere sciocchezze per apparire simpatico ed intelligente. Ma le mie sciocchezze non provocheranno mai terremoti politici, né tantomeno metteranno in moto pletore di "servi salmodianti" che si affrettino ad interpretare, chiarire o sminuire il significato delle Sue.

Gaetano Cellura

IL PUNTO

LA DESTRA ALLA PROVA DEL GOVERNO

Si tratta della prima esperienza amministrativa per Angelo Biondi e per la destra che il nuovo sindaco rappresenta.

Grazie al suo grande successo, Alleanza nazionale è diventata il primo partito a Licata. Ma la vittoria elettorale, ampiamente analizzata, discussa e dibattuta nei mesi scorsi, è già alle spalle. Bisogna ora pensare alle cose da fare per la città e a superare la prima e non certo facile prova di governo.

Perché non facile? Perché Licata - e non lo scopriamo oggi - ha un'infinità di problemi. L'acqua e la pulizia i più urgenti da risolvere. Perché Licata è una città dove tutto è precario, dove nulla appare definitivo e dove è possibile sognare solo modeste felicità. Una città che da diversi anni si va di nuovo spopolando e che ai giovani non sa offrire la cosa più importante: il lavoro. Una città alla quale occorre un grande progetto politico e amministrativo per rilanciare le attività economiche esistenti e per crearne di nuove.

Amministrarla, dunque, non è semplice. Ma il sindaco Biondi può riuscirci. Dispone della maggioranza assoluta in un consiglio comunale largamente rinnovato e può contare sul fatto che il centrodestra, nel quale si riconosce, governa a Roma, a Palermo e ad Agrigento. Può contare, cioè, su un quadro politico generale abbastanza omogeneo e favorevole. Condizioni politiche che possono rendere meno arduo il cammino della sua amministrazione e far superare alla destra la prova del governo.



La Vedetta, anche per l'anno 2003 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini.

Ciò grazie alla direttiva n° 53 del 13/3/2003 del Sindaco diventata esecutiva grazie alla determinazione dirigenziale AA.GG. n° 346 del 20/3/2003.

La direzione

VETRINA ABUSIVA DI CORSO VITTORIO EMANUELE

I VIGILI SONO INTERVENUTI ED HANNO FATTO QUANTO DI LORO COMPETENZA

In merito alla collocazione della vetrina abusiva sul prospetto dell'antico palazzo di corso Vittorio Emanuele, vicino alla Chiesa Madre, dal Comando dei Vigili urbani fanno sapere che non c'è stata da parte del Comune alcuna inerzia, anzi c'è stato un pronto intervento. La vetrina, come è risultato ai vigili, è stata collocata senza la preventiva autorizzazione del dipartimento per l'Urbanistica del Comune e della Soprintendenza ai BB. CC. di Agrigento. Le violazioni contestate al locatario dell'immobile adibito a profumeria sono state due: violazione dell'art. 11 del regolamento edilizio comunale e dell'art. 20 del Codice della Strada relativo all'occupazione abusiva della sede stradale. Tale ultima infrazione ha previsto una multa di 131 euro. Il comando dei Vigili Urbani ha trasmesso tutti gli atti al prefetto di Agrigento, che è competente per l'emissione del provvedimento di ripristino dei luoghi e al dipartimento per l'Urbanistica del Comune.

RIFIUTI INGOMBRANTI

SE NE OCCUPERÀ UNA DITTA PRIVATA

Lo ha annunciato il vice sindaco Federico. Sarà una ditta privata ad occuparsi della organizzazione di un centro di stoccaggio per il conferimento dei rifiuti ingombranti che saranno raccolti dagli operatori ecologici comunali.

COMUNICAZIONE DEL SINDACO BIONDI

DETERMINAZIONI DELL'ASSESSORATO REGIONALE TERRITORIO ED AMBIENTE

Il sindaco Biondi ha riferito che l'assessorato regionale al territorio e all'Ambiente ha esitato favorevolmente il progetto per la realizzazione di un deposito preliminare di rifiuti speciali e pericolosi nel territorio comunale di Licata. Il deposito sarà realizzato presso la zona industriale ex Halos e sarà gestito dalla ditta Filservizi s.r.l. con sede a Licata. Lo stesso assessorato ha espresso parere favorevole per la compatibilità ambientale anche sul progetto per la realizzazione di un impianto eolico nel territorio del Comune di Licata. L'impianto verrà costruito in contrada Durrà dalla ditta Moncada Costruzioni.

Rispetto degli orari per il deposito dei rifiuti VIGILANZA IN BORGHESE DISPOSTA DALL'ASS. FEDERICO

Quando si chiede ai cittadini collaborazione per un migliore funzionamento della raccolta dei rifiuti solidi urbani e nonostante gli appelli i cittadini si dimostrano sordi, ecco allora messa da parte la carota, si utilizza il bastone. Così ha voluto l'assessore alla N.U., Vincenzo Federico, che ha disposto un servizio di vigilanza in borghese da parte di una speciale squadra della polizia municipale per dare una stretta a quei cittadini che, contravvenendo ad una specifica ordinanza del sindaco Biondi, continuano a conferire nei cassonetti i rifiuti solidi urbani al di fuori dell'orario previsto, ossia dalle ore 20 alle ore 24. Numerose sono state sino ad ora le multe elevate.

Un dissalatore solo per Licata l'unica soluzione al problema idrico

Passata l'estate della grande sete (che in estrema sintesi si è concretizzata in due settimane di autentico e mortificante disagio), la rabbia e l'emotività dei "si stava meglio quando si stava peggio", e presa piena coscienza dell'effettivo stato delle cose, ritengo sia giunto il momento di riflettere serenamente sui problemi idrici della città di Licata. Ritengo cioè sia giunto il momento di una riflessione, più tecnica che politica, che fornisca un quadro chiaro e comprensibile di una situazione che noi, novelli amministratori, ci siamo trovati ad affrontare ed interpretare in uno stato di incipiente emergenza. Occorre precisare che parlerò solo di acqua per usi civili, ossia per le nostre case, rinviando ad un'altra occasione l'aspetto, non meno importante, dell'acqua per l'agricoltura.

Per trovare la soluzione ad un problema occorre principalmente conoscerlo al meglio; allora: Licata non possiede - ancora - fonti proprie di approvvigionamento idrico (pozzi e sorgenti ad uso potabile, invasi o dissalatori) ed è rifornita dal Consorzio Tre Sorgenti e dal dissalatore di Gela. Per decreto del Presidente della Regione, emanato con lo scopo di razionalizzare le risorse idriche in Sicilia nel periodo più caldo, nell'estate appena passata Licata ha dovuto soddisfare le proprie necessità idropotabili con una portata assegnata pari a circa 110 litri al secondo (10 dal Tre Sorgenti e 100 da Gela). Tale portata, se effettivamente pervenuta nei serbatoi comunali con continuità nell'arco delle 24 ore, corrisponderebbe a circa 9.500 metri cubi di acqua al giorno (nove milioni e mezzo di litri per meglio capirci). Su scala annua diventerebbero circa 3,5 milioni di metri cubi.

Considerando una popolazione effettivamente residente di non più di trentacinquemila abitanti, eseguendo una semplice divisione risulterebbe che ciascun cittadino licatese ha diritto a circa 270 litri di acqua al giorno, il che sarebbe perfettamente in linea con gli standard dei Paesi industrializzati.

Ma questa è la teoria: la realtà, ben diversa, è invece quella desumibile dai dati consuntivi dell'E.A.S. - Ente Acquedotti Siciliani che gestisce la distribuzione idrica a Licata (perché, ricordiamolo, in atto non è il Comune a distribuire l'acqua!)

Secondo l'E.A.S., al 31/12/2002, infatti a Licata sono presenti 10.824 utenze, ossia 10.824 soggetti che a quella data avevano stipulato un contratto di fornitura idrica; tra queste sono comprese le cosiddette multiutenze, ossia quei contatori cui corrispondono più soggetti o famiglie, come avviene ad esempio nei condomini. Ebbene nel 2000, secondo quanto deducibile dal totale delle bollette di pagamento emesse, l'E.A.S. ha fatturato poco più di due milioni di metri cubi d'acqua (molta acqua in meno quindi di quanto teoricamente si dovrebbe avere a disposizione).

Ma il dato più importante è che di tale quantitativo solo la metà circa (precisamente 1.118.456 metri cubi) è l'acqua fatturata al minimo costo, corrispondente cioè ai 40 metri cubi semestrali che ogni utenza paga ad un prezzo "politico", in stragrande maggioranza attribuibile quindi ai consumi familiari; l'altra metà (1.050.700 metri cubi) invece è fatturata come eccedenza, ed è quindi attribuibile a consumi che superano i 40 metri cubi semestrali: ancora più sorprendente è il fatto che tali eccedenze risultano fatturate a sole 500 utenze! Si tratta, nella maggior parte dei casi, di soggetti, tipo ospedale, scuole, uffici, servizi comunali ed attività produttive, che nulla hanno a che fare con i consumi familiari, ma che da soli consumano quasi la metà dell'intera disponibilità idrica cittadina.

Al di là dei numeri, certamente diversi per l'anno in corso, ma che forniscono comunque un quadro generale della situazione assolutamente attuale, il dato emergente è che alle famiglie licatesi per gli usi domestici, vengono effettivamente distribuiti dall'E.A.S. poco più di un 1.200.000 metri cubi di acqua potabile all'anno, ossia, considerando sempre una popolazione effettiva di 35.000 abitanti, poco meno di 100 litri ad abitante al giorno: una

dotazione indegna di un paese civile!

Occorre senz'altro capire perché dei 3,5 milioni d'acqua teoricamente disponibile per Licata ne giungano ai vari contatori solamente 2,1 milioni: e non bastano le normali perdite in condotta a giustificare tale differenza. In effetti la disponibilità di 3,5 milioni di metri cubi si potrebbe concretizzare solo se le portate in arrivo dal Tre Sorgenti e, soprattutto, dal dissalatore di Gela si mantenessero costanti nell'arco delle 24 ore per tutti i giorni dell'anno; il che in realtà non avviene, né può mai avvenire per i continui disservizi del dissalatore (manutenzioni e guasti), per le elevate perdite in una condotta fatiscente quale la Gela-Licata, e, soprattutto, per l'altissima incidenza dei furti lungo i percorsi delle condotte, tali questa estate, ad esempio, da non fare vedere una goccia d'acqua del Tre Sorgenti alle fontanelle di via Palma!

Si tratta di una situazione cronica cui solo in parte si può rimediare con una maggiore severità nei controlli e l'inasprimento delle pene per i trasgressori. La dipendenza, soprattutto dal dissalatore di Gela, ci pone infatti in una condizione di passività di fronte ad eventi su cui non possiamo intervenire; ma soprattutto, ci pone in una condizione di equilibrio assolutamente precario, con una distribuzione costretta a garantire 24 ore su 24 utenze speciali (ad esempio l'ospedale ed i vigili del fuoco), a barcamenarsi fra turni ai limiti della sopportabilità e quantitativi indegni di un paese industrializzato, che solo l'abitudine e la pazienza dei Licatesi riescono a rendere sufficienti ad un vivere civile. Basta così un qualsiasi inconveniente (guasto all'impianto di Gela, rottura nella condotta, manutenzione programmata) a farci piombare ogni volta in una nuova situazione di crisi idrica. Se poi si considera che, a parità di quantitativi di acqua in gioco, per circa un mese in estate la popolazione residente a Licata quasi triplica, alla luce di quanto detto ci si rende facilmente conto dell'origine dei disagi patiti lo scorso agosto.

Licata deve lasciare alle spalle, come un brutto ricordo, la mancanza di acqua per guardare ad un qualsiasi progetto di sviluppo futuro che ha nell'abbondante disponibilità di acqua un presupposto fondamentale; per fare ciò esiste un'unica via: utilizzare una propria fonte di approvvigionamento che integri, adegui ed eventualmente sostituisca i quantitativi idrici in arrivo da altri contesti.

Non disponendo il nostro Comune di risorse idriche convenzionali adeguate (acque superficiali o falde sotterranee) ci si deve allora necessariamente rivolgere alle cosiddette risorse non convenzionali, ovvero ad impianti che, per la particolare situazione di Licata, si identificano nella dissalazione di acqua marina. È questa la vera soluzione ai problemi idrici licatesi, da affiancare a tutta una serie di interventi sia strutturali (rifacimento della condotta Gela-Aragona ed interventi localizzati sulla rete di distribuzione interna) che gestionali (controllo del territorio, prevenzione del crimine e nuova politica tariffaria); e da considerare nell'ottica che le moderne tecnologie di trattamento delle acque (per esempio osmosi inversa) consentono oggi la produzione di acqua potabile a costi decisamente inferiori a quelli affrontati anche recentemente, e assolutamente sostenibili dall'uso civile; anzi competitivi in un contesto come quello licatese, ancor più se integrati da sistemi alternativi di produzione di energia elettrica (eolico e fotovoltaico).

Non così per quanto riguarda l'uso irriguo, per il quale è in fase di attuazione una serie di interventi, che non è retorica definire epocali per Licata, ma la cui discussione merita un ulteriore approfondimento in un'altra occasione.

Dott. Ing. Alfredo Quignones
Assessore Agricoltura e risorse idriche
Comune di Licata

I LAVORI ALLA DITTA GIARDIN FLOR

AL VIA LA POTATURA

Gli alberi dei corsi principali saranno presto potati. I lavori aggiudicati alla ditta Giardin Flor che ha presentato un ribasso del 3% sull'importo a base d'asta di 3.500,00 euro. La potatura ha avuto inizio entro settembre. Si tratterà di una semplice, ma necessaria sfoltitura dato che le prosperose chiome degli alberi si sono eccessivamente sviluppate verso il basso, creando seri problemi alla gente, ma soprattutto sono diventate ricettacolo di fastidiosi insetti.

Numeri utili Dipartimenti

(0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428

Orario degli Uffici Comunali
Gli uffici comunali sono aperti al pubblico da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14 il Martedì e il Giovedì anche nelle ore pomeridiane dalle ore 15.30 alle 18.30

Numeri Utili di interesse generale

(prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	891010
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	869132
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122



Brutte notizie per il Comune di Licata: Servono 5 milioni di euro per risarcire la SAISEB per le fogne mai completate.

PARF, 2° STRALCIO: STORIA DI FOGNE E ACQUE NERE

Il Collegio arbitrale del tribunale di Agrigento, composto da Giovanni Vaccaro, presidente, Salvatore Di Miceli e Guido Giannotti, arbitri, e assistito da Alberto Marolda, segretario, è stato investito della questione PARF il 20 aprile del 2000, ai sensi dell'articolo 822 del codice di procedura civile, in seguito ad una richiesta di risarcimento per danni avanzata dalla SAISEB, S.p.A.. La società, con sede in Roma, ha agito in proprio e nella qualità di capogruppo delle imprese VITA/HERA e IMPRESEM/TECNOFIN.

Il Comune di Licata è stato condannato a pagare cinque milioni di euro - con precisione 5.120.168,98, dieci miliardi circa delle vecchie lire -. Al lodo, cioè alla pronuncia arbitrale, si è pervenuti il 18 ottobre 2002, dopo due anni di istruttoria, alla quale partecipavano e contribuivano anche l'ingegnere Antonino D'Orso, consulente tecnico per il Collegio; l'avvocato Luigi Mazzei e l'ingegnere Cesare Crespi per la SAISEB; e, per il Comune di Licata, l'avvocato Matteo Lus e l'ingegnere Vincenzo Federico.

Il sindaco Angelo Biondi, al quale la polpetta avvelenata è stata consegnata, è, dal giugno 2003, alla ricerca disperata di una soluzione, anche perché una cifra del genere - cinque milioni di euro fuori bilancio, un bilancio peraltro tutto pelle e ossa -, rischia di affondare le casse comunali dritto al dissesto.

La notizia è trapelata, il 28 agosto 2003, sul quotidiano di Catania La Sicilia, in una nota a firma di Giuseppe Patti. Si levano interrogativi, mentre l'atmosfera nel palazzo si fa tesa e rischia di intorbidirsi. La materia è spinosa, addirittura esplosiva, in sé e nelle conseguenze potenziali.

Proviamo a osservarne i contorni, nell'attesa che il sindaco riferisca al Consiglio e fornisca alla pubblica opinione, giustamente preoccupata, tutti i necessari elementi.

La vicenda risale al 1992, quando il Comune, con delibera di consiglio numero 107 del 28 marzo, aggiudicò all'ATI, a trattativa privata, l'appalto per la costruzione del secondo stralcio del piano di attuazione della rete fognante, e il 18 settembre stipulò il contratto numero 107 di repertorio, con importo di circa dieci miliardi di lire al netto del ribasso del 9,44 per cento. L'ATI era l'associazione temporanea di imprese costituita allo scopo tra SAISEB, VITA, IMPRESEM e AGATINO MANISCALCO.

La proposta, avanzata dalla giunta presieduta dal sindaco Antonino Amato, era stata approvata, pur nell'assenza di un parere della Commissione consiliare lavori pubblici, andata deserta, con trentatré voti a favore, sei assenti (Mario Augusto, Angelo Bonfiglio,

Giuseppe Bulone, Giuseppe Iapichino, Giuseppe Lombardi e Vincenzo Marrali) e l'unico voto contrario del diessino Salvatore Ferranti.

La rete aveva il fine di coprire, con una serie di collettori legati da tratti in pressione ed impianti di sollevamento, le zone balneari di ponente, da Gaffe al Pisciotto e a Marianello, dalla Mollarella alla Montagna, mentre un tubo-ponte avrebbe dovuto attraversare il fiume Salso e addurre le acque nere al depuratore di contrada Playa.

Il progetto, elaborato dall'ingegnere Salvatore Panepinto e dall'architetto Natale Vulpetti, era stato approvato dal Comitato tecnico amministrativo regionale il 30 marzo 1989, e successivamente dal Consiglio comunale di Licata con delibera numero 269 del 27 ottobre 1989.

La proposta, avanzata anch'essa dalla giunta presieduta dal sindaco Antonino Amato - assessore ai lavori pubblici Giuseppe Lombardi -, era stata approvata, pur nell'assenza di un parere della commissione consiliare competente, andata

di Carmelo Incorvaia

deserta, con ventiquattro voti a favore, dieci assenti (Francesco D'Orsi, Salvatore Ferranti, Francesco Furioso, Gaetano Licata, Bruna Montana, Angelo Pira, Rosario Russotto, Giovanni Saito, Francesco Sottile, Gaetano Truisi), due astensioni (Angelo Iacopinelli e Angelo Incorvaia) e i voti contrari di Calogero Damanti, Santo Di Naro, Vincenzo Marrali e Giuseppe Vicari. Damanti, in particolare, nel corso della discussione sottolineava che le aree interessate giacevano all'esterno dello strumento urbanistico in vigore, e che, di conseguenza, il progetto era da considerarsi illegittimo.

A vederlo oggi da lontano, e alla luce del lodo, l'elaborato Panepinto-Vulpetti, che pur godeva di tutti i pareri tecnici interni favorevoli, presentava gravi carenze. Non teneva conto della condizione dei luoghi, né delle prescrizioni dei diversi enti interessati - Assessorato regionale territorio e ambiente, Provincia, Genio Civile, Soprintendenza,

Capitaneria di porto -, che non avevano rilasciato i necessari nulla osta preventivi. Interferiva con le proprietà private. Difettava di un adeguato studio di impatto ambientale e delle necessarie indagini geognostiche, mentre le valutazioni tecniche e normative peccavano semplicemente di superficialità.

Il progetto inoltre non sarebbe stato verificato in relazione al terreno, al tracciamento e al sottosuolo, risultando, nella sostanza, lacunoso e inadeguato, irrealistico e, per almeno i due terzi dei lavori, irrealizzabile. La volontà politico-amministrativa era però chiara e determinata.

L'appalto ha così registrato un andamento anomalo, con variazioni unilaterali al progetto, dilazione e slittamento dei tempi di esecuzione, e sovvertimento dell'equilibrio economico. I lavori, parzialmente consegnati il 7 ottobre 1992, dovevano, secondo le previsioni contrattuali, essere completati entro il 6 dicembre 1993.

Ma si protravano per inerzia fino al 2 maggio 1994, quando venivano sospesi con i commissari straordinari, insediatisi il 31 luglio 1992 in seguito allo scioglimento del Consiglio comunale. Dopo una parentesi durata tre anni, riprendevano faticosamente il 24 aprile 1997 con l'amministrazione Licata-Di Cara e si chiudevano definitivamente con l'amministrazione Saito-Arcieri.

La palla, dal giugno 2003 nelle mani dell'amministrazione in carica, rischia di diventare un affare politico-amministrativo, dalle conseguenze imprevedibili.

Allo stato - sono passati più di dieci anni -, la rete è stata abbozzata e tracciata, tranne che a Marianello e nelle aree del demanio marittimo, per le quali non è mai arrivato il nulla osta della Capitaneria di porto, ma ha subito variazioni prive del benessere della direzione dei lavori e mai autorizzate dal Comune, e non è stata finita. Del tubo-ponte manco a parlarne.

Il pendolo delle ipotesi è ampio. Biondi dovrà mettercela tutta per gestire la cosa senza ulteriore, grave danno per il Comune, ma qualcuno è pronto a scommettere addirittura sullo scioglimento del Consiglio comunale. L'appuntamento cruciale è comunque al Consiglio straordinario ad hoc, che nove consiglieri, di maggioranza e dintorni - Andrea Antona, Salvatore Bonfiglio, Vincenzo Callea, Giorlando Farruggio, Rosario Graci, Angelo Iacona, Tullio Lanza, Giuseppe Rinascente e Antonino Todaro - hanno già invocato. Vi si rappresenteranno presumibilmente le prove generali dei gruppi e dei partiti che attendono, per posizionarsi, la relazione del Sindaco.

Fioccano le interrogazioni. Domenico Cantavenera, con nota del 10 settembre 2003, chiede seccamente al sindaco Biondi "quali iniziative l'Amministrazione comunale intenda adottare in merito". Daniele Cammilleri, avvocato, consigliere dell'opposizione di centro-sinistra, con articolata interrogazione del 18 settembre 2003, sottolinea che, dall'insediamento, il sindaco Biondi non ha assunto alcuna decisione, né avanzato alcuna proposta, mentre i termini per il

ricorso scadranno il 18 ottobre.

La partita si giocherà intanto sul filo sottilissimo, quasi impalpabile, della responsabilità oggettiva. Il danno al Comune evidentemente c'è, e pesante, e potrebbero essere chiamati a risponderne amministratori e dirigenti, che abbiano commesso errori di valutazione e gestione, o non-gestione, dell'affare.

Biondi, che ha la necessità di non compiere passi falsi, farebbe bene a prendere nettamente le distanze dalla faccenda, assumendo le opportune iniziative a tutela degli interessi cittadini. Attendendosi alle leggi in merito, potrebbe intanto, senza indugi e con tutti i dettagli di fatto disponibili, riferire alla procura generale della delegazione della Corte dei conti di Palermo, perché valuti la situazione ed accerti eventuali responsabilità personali.

E' la seconda occasione che il sindaco ha per ritagliarsi un profilo innovativo. La prima l'ha purtroppo sprecata senza rimedio, adottando e proponendo al Consiglio il bilancio di previsione 2003 così come elaborato dalla giunta Saito.

Alla luce della vicenda PARF, emerge ora l'ipotesi che l'accensione, prevista al titolo 5 della entrata, di un prestito di 5.164.568,99 euro - precisamente dieci miliardi delle vecchie lire -, servirebbe proprio a risarcire il danno presunto alla SAISEB, e chiudere definitivamente la partita.

La soluzione utile non è certamente questa. Non tutti i consiglieri risultano, peraltro, disponibili a riconoscere un debito fuori bilancio così corposo. E sarebbe ancora possibile, ai sensi dell'articolo 828 del codice di procedura civile, impugnare il lodo per nullità - i termini non sono scaduti, ma il tempo stringe -, oppure, in subordine, proporre concretamente una transazione meno onerosa.

Ma occorre che l'Amministrazione comunale, riprendendosi dallo sconforto ed uscendo dall'impasse, rapidamente verifichi le opzioni aperte, individui un percorso giuridicamente fondato e politicamente condiviso, e decida il da farsi.

Vorremmo saperne di più e, comunque, chiediamo, con il necessario rigore, solo chiarezza e trasparenza.

In questo riquadro l'interrogazione del consigliere comunale Avv. Cammilleri Daniele (D.S.)

IL COMUNE DI LICATA RISCHIA IL DISSESTO FINANZIARIO

“Al Sig. Sindaco del Comune di Licata
Al Presidente del Consiglio Comunale

Interrogazione con risposta scritta

OGGETTO: Contenzioso SAISEB contro Comune di Licata

Il sottoscritto Daniele Cammilleri, consigliere comunale dei Democratici di Sinistra

PREMESSO

- che il Comune di Licata in data 18.10.2002 è stato condannato a risarcire la somma di 5.120.168,98 euro, oltre interessi fino al soddisfo e spese del procedimento, all'Associazione Temporanea di Imprese capeggiata dalla SAISEB che in data 28.03.92 con deliberazione del Consiglio Comunale, si era aggiudicata, mediante trattativa privata, l'appalto per il secondo stralcio della rete fognaria di Licata;
- che il Collegio Arbitrale ha rilevato gravi lacune nella progettazione e nella non completezza del progetto appaltato, motivi da cui è scaturito l'ingente risarcimento;
- che l'Amministrazione Comunale pro - tempore, nonostante avesse la possibilità di nominare un proprio arbitro all'interno del Collegio, ha lasciato scadere detto termine senza nominare il proprio rappresentante;
- che il Comune, nonostante il mancato completamento delle opere (stralcio del quartiere Marianello) ed il colpevole ritardo della ditta, dopo la definitiva ripresa dei lavori nel 1997, attestata dal Collegio Arbitrale per un periodo di 10 mesi, è stato condannato ad un risarcimento spropositato, pari all'intero importo delle opere appaltate;
- che sta per scadere il termine di un anno dalla emanazione del lodo arbitrale, entro cui è possibile da parte del Comune presentare appello avverso la statuizione del collegio arbitrale;

considerato

- il dissesto finanziario che deriverebbe per il Comune dal pagamento di una somma così ingente, anche in considerazione di un bilancio di per sé scarso;
- che le conseguenze di tale situazione, inevitabilmente, verrebbero sopportate dai Cittadini Licatesi, chiamati a sostenere l'onere finanziario di un eventuale accensione di prestito, necessaria per far fronte al soccombere del giudizio;

chiede

quali iniziative siano state prese da Codesta Amministrazione, dopo quattro mesi dall'insediamento e mancando appena un mese dal divenire definitiva la statuizione del collegio arbitrale.

Licata, li 18.09.2003

Daniele Cammilleri”

**LABORATORIO
ELETTRONICO**

DITTA

RIZZO ANTONIO ANGELO

VIA ORETO GRATA, 6

TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997

LICATA



FACCIA A FACCIA CON IL

Intervista di Elio Arnone

Quando il Direttore della "Vedetta" mi ha proposto un'intervista al Sindaco di Licata, mi sono riservato di dargli una risposta.

Le mie perplessità derivavano dal fatto che sapevo, e so, le difficoltà di questo genere giornalistico e mi preoccupava il risultato che sarei stato capace di ottenere.

Alla fine, la curiosità per l'intervistato e la possibilità di conoscerlo e farlo conoscere meglio, hanno prevalso sulla preoccupazione di non fare un buon lavoro.

Angelo Biondi è diventato Sindaco della nostra Città a giugno, correndo quasi da solo, dopo una cavalcata elettorale sorprendente e vincente, tra l'incredulità di molti addetti ai lavori.

L'obiettivo principale delle mie domande è stato quello di approfondirne la conoscenza, comprenderne le prime scelte, le difficoltà riscontrate, le preoccupazioni, le speranze.

Alcune di esse vi potranno sembrare cattive, tendenziose, superflue, altre banali.

Tra le tante, però, spero ne troviate di intelligenti, perché, se lo sono, spesso, provocano altrettanto intelligenti risposte che mi auguro soddisfino le vostre curiosità.

Ho concluso questa lunga (speriamo non noiosa) intervista con una domanda sul "sogno" di Biondi.

Considero il sognare un'importante risorsa perché significa essere ottimisti, avere fiducia in se stessi e negli altri.

A tutti noi spesso è mancata la capacità di sognare, di superare i nostri limiti, e ciò ha causato un pessimismo che ci paralizza.

Dicono, in America, "Sognalo, lo realizzerai".

Ma il sogno è anche Fantasia.

Ricordo che tanti anni fa i giovani di tutto il mondo si auguravano di vedere la FANTASIA al potere.

Ciò è successo raramente, e, quando è successo, per uno strano sortilegio, il POTERE l'ha sempre fatta sparire.

Speriamo che questa maledizione finisca.

Buona lettura.

Lei è stato eletto perché ha saputo cavalcare il malcon-

tento popolare, si sente un po' Masaniello?

Assolutamente no.

Al di là del malcontento popolare, credo che aver ottenuto un così vasto consenso elettorale derivi soprattutto dalla semplicità e chiarezza della mia proposta politica; la quale ha avuto maggiore forza e credibilità poiché a proporla sono state persone credibili (dal candidato sindaco ai candidati al consiglio comunale), che poco avevano avuto a che fare con le passate amministrazioni locali.

Licitesis hanno dimostrato grande maturità politica e capacità di giudizio; non ci può essere sopravvivenza politica per chi disattende le legittime aspettative della gente. Questo è un monito per tutti, soprattutto per noi che abbiamo la grande responsabilità di essere stati i promotori del rinnovamento.

La scelta di alcuni assessori sembra dettata più da riconoscimenti elettorali ai suoi sostenitori che da altre ragioni. E' una falsa impressione oppure prevede correzioni nell'ambito della giunta?

Non so da cosa derivi tale impressione. Posso assicurare che la scelta degli assessori della mia giunta è stata fatta esclusivamente tenendo conto della capacità, della competenza, della serietà e principalmente della grande moralità dei suoi componenti.

Nessun riconoscimento elettorale. Tutti gli assessori sanno che sono lì per dare il massimo del loro impegno e che non esiterò un solo istante a sostituirli qualora ciò venisse meno.

Le rimangono altri debiti di riconoscenza da onorare e se sì lo farà scaricandoli sulla comunità, attraverso consulenze e nomine di esperti, oppure in altra maniera?

Tengo a ribadire per l'ennesima volta che non ho alcun debito né di riconoscenza, né d'altro genere, questa è la mia forza, non devo pagare alcun prezzo.

La mia campagna elettorale è stata fatta alla luce del sole; non ci sono stati accordi sottobanco con nessuno, né al primo turno, né al ballottaggio. Le scelte che ho fatto e che farò sono e saranno dettate esclusivamente nell'interesse della collettività e del bene comune.

A tal proposito non capisco la preoccupazione di quanti continuano ad anticipare notizie su prossime nomine di esperti e consulenti, non so da dove si attingano queste notizie, posso assicurare che non hanno alcun fondamento.

Mi permetto di ricordare a tutti che prima della mia elezione erano tre gli esperti in forza al comune, oggi c'è né solo uno: l'esperto legale, e credetemi c'è né proprio bisogno.

Lei ha preparato la Sua candidatura a Sindaco contando sul sostegno della stampa locale e soprattutto dell'unica emittente televisiva che continua a sostenerlo a spada tratta. Quali rapporti ha con la proprietà di quest'ultima?

Questa domanda mi dà la possibilità di smentire un'altra diceria che da tempo viene fatta circolare ad arte dai miei avversari politici.

Non ho avuto e non ho nessun rapporto politico, né qualsivoglia accordo, patto, debito di riconoscenza o altro né con la proprietà di tele Alfa, né con gli editori, direttori, cronisti, corrispondenti di tutte quelle testate televisive, radiofoniche e giornalistiche che in questi anni mi hanno concesso spazi e ospitalità, consentendomi di far conoscere la mia azione politica e quella del partito che rappresento.

Debbo dare atto che sia la stampa (La Vedetta in particolare) che l'emittente locale, in tutti questi anni, non hanno mai cestinato o impedito interventi, articoli o interviste del sottoscritto, dandomi la possibilità di far sentire la mia voce, far conoscere le mie opinioni, difendere il mio impegno politico e sociale.

Se questo ha contribuito alla mia elezione è un motivo in più per far riflettere quanti hanno scelto e continuano a scegliere di restare muti.

In quanto al sostegno a spada tratta di tele Alfa, non credo sia così; semmai a differenza di qualche organo di stampa, che ha già cominciato a dare giudizi severi su questa amministrazione a tre mesi dal suo insediamento, credo che abbia scelto di aspettare il tempo necessario per esprimere dei giudizi più obiettivi.

Quanto prima sapremo se si tornerà a votare. Il fantasma del ballottaggio, in qualche modo, ha condizionato la scelta del presidente del Consiglio?

Il ballottaggio è l'ultimo dei miei pensieri, non ha condizionato, né condiziona nessuna azione amministrativa.

Le scelte coraggiose, a primo acchito poco popolari, finora fatte ne sono una dimostrazione lampante (ticket sui trasporti pubblici, isole pedonali, sensi unici, controlli e sanzioni a chi non rispetta le regole).

L'elezione del presidente del consiglio scaturisce da un ragionamento semplice e, a nostro avviso, di rispetto delle regole democratiche. Noi (mi riferisco ai diciotto consiglieri comunali eletti nelle liste che mi hanno sostenuto al primo turno), dopo un ampio e vivace dibattito interno, abbiamo all'unanimità condiviso l'idea che fosse giusto, nel rispetto delle minoranze, dare alle altre forze politiche presenti in Consiglio le tre figure istituzionali dell'ufficio di Presidenza dello stesso.

Questo proprio per dare ai cittadini licitesis la certezza che è lungi da noi il concetto di chi vince prende tutto e che è nostra intenzione coinvolgere tutti nel tentativo di rilancio della città.

La scelta sui nominativi è avvenuta liberamente, votando sui candidati proposti dall'assemblea dei diciotto, senza tenere conto dell'appartenenza politica o dello schieramento di provenienza.

Se il TAR Sicilia desse ragione a Gabriele, sarebbe disposto a trattare con lui il suo ingresso in giunta, e magari di altri della sua cordata, pur di evitare lo scontro diretto?

Assolutamente no.

La mia proposta politica è incompatibile con quella di Gabriele.

Se il TAR gli darà ragione saranno i cittadini licitesis ad avere la parola. Nessun accordo, nessuna trattativa.

Qual è, secondo Lei, il ruolo del Consiglio comunale, poiché fino ad oggi sembra soltanto un'appendice della Giunta?

Anche questo mi sembra un giudizio affrettato e alquanto ingeneroso. Il consiglio si è riunito per la prima volta il 3 luglio. Ed ancora non ha completato l'iter di insediamento, causa le ferie estive. Senza dimenticare che la maggior parte dei suoi componenti è alla prima esperienza amministrativa. Questo, consentitemi di dirlo, è un fatto non di poco conto.

Chi pensava che i baroni

della politica nostrana dovessero durare in eterno è stato smentito, diamo quindi il tempo a questa ventata di aria fresca di ambientarsi.

Sono certo che darà prova di capacità, analisi e proposta nell'assoluta autonomia ed indipendenza, il che non vuol dire essere pregiudizialmente critici nei confronti dell'esecutivo.

La consistenza numerica e politicamente agguerrita dell'U.D.C. lascia intuire il tentativo di ottenere ruoli attivi nell'amministrazione della Città. E' corretto prevedere un rimpasto a breve termine?

Non ci sarà nessun rimpasto a breve termine, tanto meno se a dettarlo dovesse essere l'atteggiamento più o meno agguerrito di questa o quella forza politica.

L'U.D.C. con i suoi oltre 4.500 voti è stato alle comunali il partito più votato in assoluto, credo quindi, che al di là del ruolo attivo in amministrazione, abbia il dovere di dare il suo fattivo contributo alla soluzione degli annosi problemi di cui è afflitta la città.

Dall'U.D.C. mi aspetto un'azione politica leale e scevra da prese di posizioni strumentali ed ostruzionistiche.

Poiché è ancora presto per parlare di bilanci dell'attività complessiva della sua Amministrazione, ci dica le difficoltà che ha incontrato e se sono come le immaginava, oppure la realtà supera la fantasia.

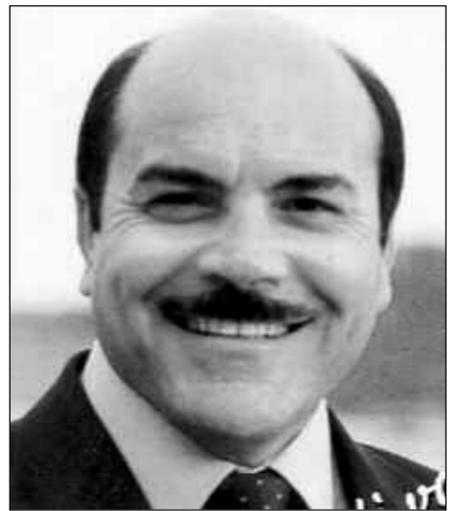
Le difficoltà ci sono state e ci sono, ne ero consapevole, anche se non avevo una conoscenza e una visione così diretta.

I problemi sono tanti e quasi tutti irrisolti.

Se prima si aveva l'impressione di una macchina amministrativa che viveva alla giornata, tamponando alla meglio le emergenze, rinviando sistematicamente la soluzione dei problemi, ora ne abbiamo la certezza.

Questo comunque non ci scoraggia, ci sprona anzi a fare di più e più in fretta.

L'ottimismo, il pensare positivo, la consapevolezza che



il lavoro e l'impegno alla fine danno sempre un buon risultato, sono i valori che ci sostengono in questa esperienza amministrativa.

Il programma elettorale di AN, a pagina tre, parla di burocrazia inadeguata ed inamovibile. Fino ad oggi, a parte il pensionamento (volontario) dell'ex segretario generale, non ci risultano altri movimenti. Ha cambiato idea?

C'è un vecchio e saggio proverbio che dice: "la gatta frettolosa fa i gattini ciechi", e poi non mi pare cosa da poco avere nominato il nuovo segretario generale, al quale ho attribuito anche le funzioni di direttore generale, passaggio indispensabile per avviare una completa riorganizzazione di tutto l'apparato amministrativo.

Anni fa, quando le amministrazioni cambiavano rapidamente, i Sindaci leggevano in Consiglio il loro programma. Nessuno li ascoltava perché erano sempre uguali, ciclostilati, chiusi nei cassetti e tirati fuori quando occorreva. Oggi sono un vero e proprio contratto con i cittadini e costituiscono una delle ragioni per cui si chiedono i consensi. Può anticiparci alcune iniziative del suo programma già in cantiere fissandone le date?

Il primo impegno che mi sono prefissato di assolvere è quello di rendere la città più vivibile, dandole un aspetto più decoroso, pulito ed ordinato.

I primi passi sono già stati fatti, agli osservatori più attenti non sarà sfuggito l'intervento fatto per bonificare una città sommersa dai rifiuti, dalle sterpaglie, da zecche ed insetti, topi e scarafaggi.

La pulizia e la sistemazione delle aiuole e delle strade di accesso alla città; la ripresa della manutenzione del verde

"LA VEDETTA"

da 21 anni al servizio di Licata
Sottoscrivete un
abbonamento Sostenitore
versando **25,00 Euro**
sul conto postale n. 10400927
avrete anche un libro in regalo

UNITED COLORS OF BENETTON.

Corso Umberto - LICATA (AG)

www.vecchiogroup.com

benettonlicata@virgilio.it

FORMULA UNO

Abbigliamento Uomo - Donna

SEGUI LA MODA
A PREZZI ECCEZIONALI

Via N. Sauro, 29 - tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)



SINDACO ANGELO BIONDI



Nei suoi comizi ha parlato di potenziamento del servizio di N.U., evitando di entrare nel merito, può farlo ora?

Era mia intenzione privatizzare la raccolta dei rifiuti solidi urbani e nello stesso tempo utilizzare i netturbini attualmente in servizio al reparto N.U. per lo spazzamento dei quartieri, la

derattizzazione, la disinfezione, la scerbatatura delle strade ed altri servizi cittadini.

Ero convinto che in questo modo avremmo raggiunto risultati sicuramente migliori di quelli attuali.

Purtroppo non avremo modo di verificarlo. La costituzione degli ATO rifiuti (con legge regionale) ci obbliga a trasferire quanto prima tutto ciò che riguarda i rifiuti a questi nuovi organismi.

Non so che benefici avremo, la materia è ancora alquanto nebulosa; dai primi dati che abbiamo ricaviamo la netta sensazione che ci sarà un notevole innalzamento dei costi, che dovranno, purtroppo, gravare in parte sui cittadini e in parte sui comuni, senza alcuna certezza di un effettivo miglioramento del servizio.

In attesa di capire meglio l'evoluzione della materia e nel divieto di esternalizzare il servizio, andremo avanti con la gestione diretta ed avvalendoci delle assunzioni trimestrali.

Anche per quanto riguarda la circolazione stradale ha parlato di potenziamento dei vigili urbani, istituzione del vigile di quartiere. Vuole spiegarci come e con quali fondi?

Il corpo dei Vigili urbani, a seguito delle progressioni verticali, si è arricchito di ulteriori undici unità che andranno a rinforzarlo. Inoltre, una recente normativa ci consente di poter utilizzare i LSU in forza al comune di Licata, in qualità di unità di supporto ai vigili effettivi.

E' pronta una circolare per la selezione di 20 unità ausiliarie da assegnare al corpo dei vigili urbani.

Ha dimenticato il Vigile di quartiere. Non importa. Parliamo di acqua. Alcuni politici ne hanno fatto da sempre cavallo di battaglia, considerandolo "il problema", non "un problema". Alcuni ci hanno speculato per anni, ciò nonostante siamo poco più che all'anno zero. Ci sono novità?

Approfitto di questa domanda per parlare della crisi idrica di questa estate e per fare un piccolo commento all'articolo, "Acqua: situazione drammatica - La gente protesta e pensa nostalgicamente a Saito", apparso in prima pagina nello scorso numero di questo giornale.

L'autore dell'articolo, con apprezzabile ironia, suggerisce di nominare Saito esperto dell'acqua, poiché, secondo quanto scrive l'autore "almeno con lui questi perduranti disagi non si avvertivano".

Voglio ricordare al redattore dell'articolo che l'estate scorsa la città ha vissuto una vera situazione drammatica, con lunghissimi turni di distribuzione che superavano abbondantemente i 15 giorni e che è durata oltre due mesi, sfociando in un massiccio sciopero cittadino al quale si sono associati i produttori agricoli messi in ginocchio dalla penuria d'acqua per le campagne.

Dico questo non per polemica o per giustificare o minimizzare i disagi di quest'anno che, fortunatamente, si sono verificati soltanto dal 10 al 24 agosto, periodo di maggiori presenze e massimi consumi, durante il quale abbiamo avuto la rottura del dissalatore di Gela, durata quattro giorni, e un massiccio furto d'acqua nella condotta del Tre sorgenti.

Ribadiamo che il problema acqua è il più importante e prioritario da risolvere, convinti che senza acqua non ci potrà essere nessuno sviluppo.

Noi vogliamo risolvere questo problema.

Abbiamo ripreso i rapporti con la WTD la società che ha presentato un progetto di finanziamento per realizzare un dissalatore a Licata.

Abbiamo rivisitato il progetto, individuato il nuovo sito e l'iter procedurale per la sua realizzazione.

Quando prima ci formulavano una proposta definitiva e la richiesta della stipula di una convenzione, dopo di che apriamo il dibattito in consiglio comunale, e con le forze politiche, le parti sociali, le categorie produttive. Poi, tutti assieme, prenderemo una decisione.

Recentemente i giornali si sono occupati della vicenda P.A.R.F. (Piano Attuazione Rete Fognante) Cosa può dirci in proposito?

La vicenda P.A.R.F. o lodo SAISEB è la dimostrazione lampante della superficialità e della negligenza con cui si è amministrata la città negli anni passati.

A partire dal 1992, data di aggiudicazione dei lavori del secondo lotto della rete fognaria cittadina e fino all'anno scorso, quando si sono fatti scadere i termini per nominare un arbitro di parte, ci sono state tutta una serie di inefficienze e responsabilità che hanno portato il comune di Licata ad essere condannato al risarcimento di un danno di cinque milioni di Euro al Consorzio di Imprese che eseguì quel lavoro.

Dopo la mia elezione, venuto a conoscenza della vicenda mi sono subito attivato interessando della questione prestigiosi legali ai quali è affidata la parte squisitamente tecnico-giuridica e informando prontamente, al fine di dare la massima trasparenza alla questione, il Consiglio comunale

attraverso una riunione della commissione dei capi gruppo alla quale hanno preso parte i legali e tutti i capi dipartimento del comune.

Posso assicurare i cittadini che stiamo facendo, senza esitazioni, tutto ciò che è utile per salvaguardare gli interessi della città, percorrendo la strada migliore per limitare i danni.

Della vicenda investiremo le corti dei conti alla quale trasmetteremo tutti gli atti affinché siano accertate le specifiche responsabilità e quanti hanno provocato il danno saranno chiamati a risarcirlo.

Ora una domanda interessante, vista la passione condivisa per il mondo dello spettacolo. Che fine farà il Teatro comunale, inaugurato mesi fa', quasi fra l'indifferenza dei cittadini?

Intanto, gestito direttamente dal comune, riaprirà i battenti per ospitare la stagione artistica autunno inverno 2003-2004, con un cartellone di un certo rilievo. Il Teatro sarà a disposizione delle realtà artistiche locali, delle associazioni culturali e dei club service che intendono organizzare manifestazioni e incontri culturali.

In futuro l'idea è di creare la fondazione "Teatro Re Grillo", cui verrà affidata la

gestione e direzione artistica del teatro.

Un noto personaggio ebbe a dire che fare politica è sempre meglio di lavorare. Lei, così in astratto, cosa ne pensa?

Ci sono diversi modi di vivere l'impegno politico.

E' chiaro che ognuno di noi in qualsiasi cosa sia impegnato si porta dietro quel che è. Per quel che mi riguarda posso dire che l'impegno di sindaco, per come lo vivo io, non ha paragoni con il più duro dei lavori, e senza offesa, io di lavori duri me ne intendo.

Lei parla del sogno di "una Licata protesa alla costruzione del proprio futuro". Questo sogno ci accomuna. Ma i sogni, si sa, svaniscono all'alba.

Quanto prevede sia lontana la Sua?

Sono contento di sapere che ci sono altri sognatori - pietà per colui che non ha sogni-. Licata ha bisogno di tanti che sognino una città migliore.

Ma sognare non basta, bisogna agire, credere nel sogno e impegnarsi nel realizzarlo.

Senza aspettarsi risultati immediati o arrendersi alle prime avversità; senza scorag-

giarsi quando da chi ci si aspetta un sostegno o un incoraggiamento, ti arrivano invece critiche ingiuste o giudizi sommari.

Se i sogni svaniscono all'alba io lotterò perché la mia sia più lontana possibile. Nel frattempo mi auguro che i sognatori aumentino, perché per realizzarli occorre l'aiuto e la partecipazione di tutti.

Termina qui la mia intervista.

Non so se sono riuscito a raggiungere l'obiettivo che mi ero prefissato, lascio a voi il giudizio definitivo.

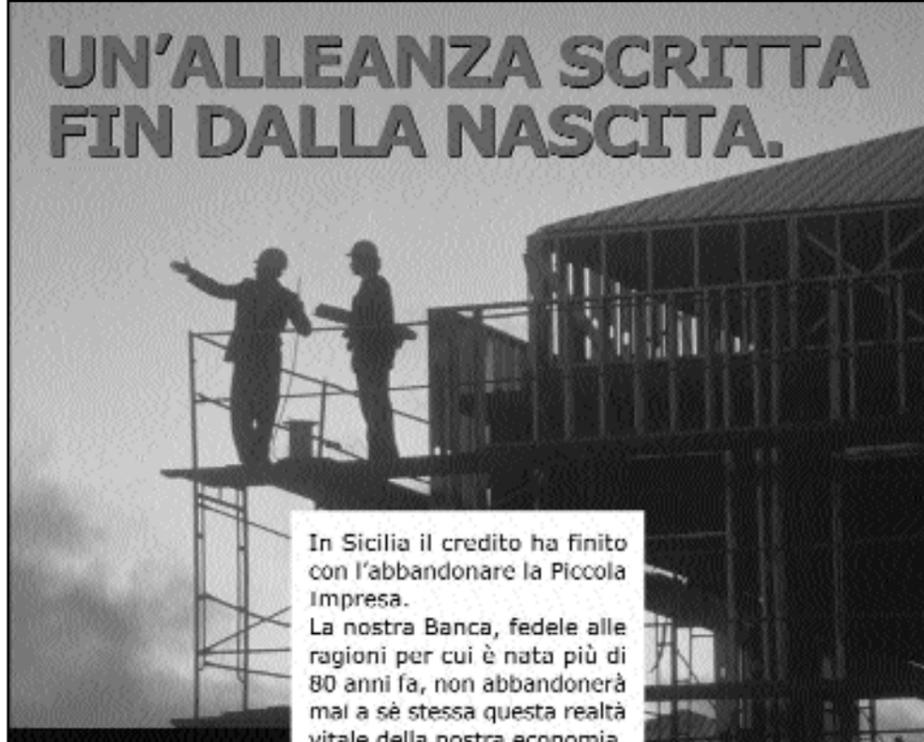
Mi limito soltanto a sottolineare l'impegno e la determinazione che si ricavano dalle risposte e a sperare che i cittadini possano, al più presto, cominciare a raccogliermi i frutti.

Infine un consiglio. Conservate questa intervista.

Fra qualche tempo potrebbe servirvi a capire se abbiamo a che fare con l'ennesimo "pipistrello", (anche se sicuramente più intelligente, convinto e "sognatore"), oppure abbiamo finalmente trovato ciò che cercavamo: un'"Aquila". Reale. Non virtuale.

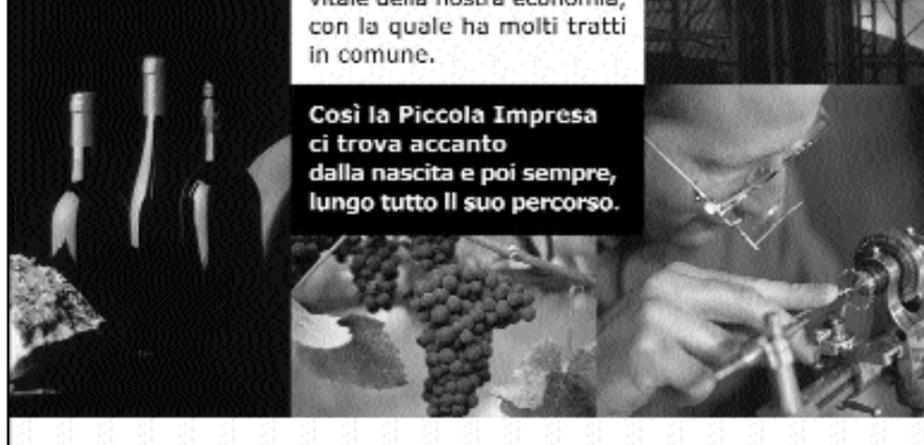
E, comunque, anche se le ideologie ci dividono, tra le due ipotesi, preferisco, senza ombra di dubbio, la seconda.

UN'ALLEANZA SCRITTA FIN DALLA NASCITA.



In Sicilia il credito ha finito con l'abbandonare la Piccola Impresa.
La nostra Banca, fedele alle ragioni per cui è nata più di 80 anni fa, non abbandonerà mai a sé stessa questa realtà vitale della nostra economia, con la quale ha molti tratti in comune.

Così la Piccola Impresa ci trova accanto dalla nascita e poi sempre, lungo tutto il suo percorso.



BPSA BANCA POPOLARE S. ANGELO
NEL CUORE DELLA PICCOLA IMPRESA



RICORDI DI FINE ESTATE

Contrastate le emergenze estive, inizia il primo vero test per la nuova Amministrazione Comunale. Ci aspetta la stagione autunnale.

Pierangelo Timoneri

Nella mente è ancora vivo il ricordo di una calda stagione estiva appena trascorsa con il suo sole, il suo mare e le sue novità. E a Licata la novità è stata l'insediamento di un'Amministrazione Comunale largamente rinnovata e con la piena fiducia da parte dell'elettorato. Quest'Amministrazione con tanta e buona volontà ha iniziato sin da subito a lavorare per cercare di migliorare la nostra città e per renderla più vivibile, ma prima ha dovuto far fronte alle poche risorse economiche lasciate in eredità dalla vecchia giunta e poi alle pesanti emergenze estive, quali la pulizia del paese e la crisi idrica.

Su questo scenario dunque è iniziata l'opera della nuova Amministrazione che già nei primi giorni del suo mandato ha dato incarico alla Nettezza Urbana per provvedere alla pulizia straordinaria della città, onde eliminare la sgradevole vista di sacchi pieni d'immondizia, di rifiuti ingombranti dimessi e di erbacce e sterpaglie che selvaggiamente crescono lungo i bordi delle strade. Un intervento poco proficuo se non c'è la collaborazione dei cittadini nel rispetto delle ordinanze sindacali e degli orari di conferimento dei rifiuti nei cassonetti e l'utilizzo del Numero Verde per lo smaltimento dei rifiuti ingombranti. Licata appartiene a noi cittadini, a noi licatesi e come tale dovremmo considerare la nostra città come se fosse la nostra casa. Dobbiamo fare la nostra parte per renderla il più possibile pulita. Questo lo spirito dell'Amministrazione.

Alla emergenza pulizia ha fatto da contraltare la pesante crisi idrica che nel mese di Agosto e per diversi giorni ha lasciato molte abitazioni a secco d'acqua. È una storia che ripetutamente si verifica ogni estate quando la città si sovrappopola e la condotta "colabrodo" della dissalata non riesce a soddisfare il fabbisogno idrico e le azioni illecite dei furti d'acqua ne peggiorano la situazione. Licata "città di mare", con un fiume che si getta sul suo litorale e con la presenza di antiche sorgenti, in tutti questi anni non è stata capace di attingere alle sue fonti naturali. Questo problema è già all'attenzione del nostro Sindaco Biondi, il quale ha garantito la risoluzione della crisi idrica per la prossima estate. Promessa!

Ma questa estate licatese non è stata solo una lotta contro i rifiuti e la mancanza d'acqua. La nuova Amministrazione Comunale ha voluto rendere la nostra città, ed in particolare il centro storico un posto da passeggio, un luogo accogliente, sicuro e tranquillo, un comodo salotto dove poter assistere agli spettacoli che hanno allietato le calde serate estive con i vari festival Blues e Jazz, il memorial Rosa Balistreri e le commedie teatrali che hanno intrattenuto gli spettatori presenti. Un'idea accolta favorevolmente dalla gente comune, grazie anche all'istituzione dell'isola pedonale nei corsi principali del centro storico, che talvolta è stata bistrattata e non rispettata dai motorini e dalle macchine che, indisturbati, scorrazzavano per i corsi impedendo una tranquilla passeggiata. Un'idea osteggiata soprattutto da varie categorie dai commercianti. Un'esperimento che Biondi potrà ripensare e formulare meglio l'anno prossimo. Tempo di essere più severi nei controlli.

E' così strano e curioso sapere che ad Agrigento i commercianti hanno richiesto il rispetto dell'isola pedonale giornaliera in via Atenea, per loro considerata il "salotto agrigentino", mentre da noi sono montate le proteste contro l'isola pedonale nel centro storico perché impoverivano il fatturato. Perché a Licata c'è l'abitudine che per andare a fare compere bisogna arrivare fin dentro il negozio con la macchina. Questione di mentalità.

L'estate 2003 ormai è finita, è solo un recente, dolce e caldo ricordo. Si ritorna alla vita autunnale, invernale, alla quotidianità che a Licata purtroppo significa noia, delusione, demotivazione e monotonia. Come se Licata vive e pulsa solo un mese d'estate. Una città vive 365 giorni l'anno, vive tutto l'anno, vive per sempre ed è per questo che non si può far morire una città per poi farla risvegliare nella bella stagione. La nostra giovane Amministrazione, tracciate le linee per un generale progetto di sviluppo della città, dovrà saper intervenire sui problemi che ogni giorno interessano la comunità cittadina ed inoltre pensare al fatto di favorire, proporre o organizzare delle valide attività culturali che anche d'inverno, come in estate, possono far trascorrere le "fredde" e "buie" serate all'interno dei vari centri di aggregazione (penso per esempio ai locali del convento del Carmine, alla sala "Rosa Balistreri" e al teatro Re) che fino a qualche mese fa erano stati resi di difficile accesso.

Passata l'estate ed il periodo di "rodaggio", è tempo in cui la città attende nei prossimi mesi i primi segnali dell'azione amministrativa della nuova Giunta, la quale, assumendo degli impegni seri e concreti per il bene della comunità, non dovrà deludere i licatesi che con grande voglia di cambiamento, hanno riposto in essa la massima fiducia.

LA RAFFINERIA DI ZOLFO "LA LUMIA" CADE A PEZZI



Nei giorni scorsi passando da via Marianello abbiamo notato un muro crollato della vecchia raffineria di zolfo "La Lumia" che si aggiunge al resto della distrutta struttura. Così ci siamo chiesti: quest'opera deve rimanere per sempre così sconquassata e tetra facendo bella vista di sé?, o si aspettano altri crolli per eliminarla definitivamente?

Tempo fa l'Amministrazione Licata aveva proposto un bando di concorso di idee (che era stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune il 04/01/1988) per recuperare questo vecchio ed una volta, importante complesso industriale, pensando per esso un polivalente centro culturale (vedi "Le ciminiere" a Catania)

Che cosa intende fare la nuova giunta Biondi, così sensibile alle attività culturali, per il recupero di questo importante pezzo di storia che ci riporta al ricordo di quando Licata era potente, influente, produttiva e commerciale?

Pierangelo Timoneri

Un libro della giornalista Bianca Stancanelli sul parroco di Brancaccio Padre Pino Puglisi presentato a Licata.

A TESTA ALTA

Non è un rivoluzionario. Non predica il tutto e subito. Non addita traguardi di definitiva palingenesi da conquistare con la forza dell'indignazione [...]. Non si consente sogni, utopie. Ma non accetta che il contrario sia la resa, non si rassegna alla sottomissione [...]. A testa alta scandisce, rivolto ai cittadini: "Non chiedete come favore ciò che è vostro diritto ottenere", scrive Bianca Stancanelli giornalista che si occupa soprattutto di mafia e politica, nel descrivere Padre Pino Puglisi nella sua biografia sul parroco di Brancaccio: A testa Alta. La scrittrice lo ha presentato a Licata il 20 settembre, in un incontro organizzato presso la Chiesa S. Francesco dal Centro 3P.

Il 15 Settembre 1993 Padre Puglisi viene ucciso dalla mafia sul portone di casa. Da quando aveva ricevuto l'incarico di occuparsi della chiesa di San Gaetano sita a Brancaccio, quartiere di Palermo degradato e lasciato all'isolamento più totale dagli amministratori locali, perché territorio mafioso, dove tutto deve essere fatto "con il permesso di", non si lascia intimorire, non ha paura e non si piega al volere di nessuno, insegna a non sottomettersi all'ingiustizia, alla violenza, ma a reagire, a lottare.

Sa che la mafia è fertile anche a causa della povertà, del degrado e cerca di puntare sull'educazione dei bambini, gli unici che possono essere salvati, dalla strada e da un destino, quello dell'uomo d'onore. I bambini non completano la scuola dell'obbligo, vengono mandati precocemente a lavorare per aggiungere qualcosa al reddito delle famiglie; alcuni cominciano a compiere furti, a vendere armi e droga, a diventare mafiosi.

Si prodiga per far nasce il Centro Padre Nostro per insegnare a questi bambini che esistono regole e principi perché Don Pino "...non aveva fretta di dar loro i sacramenti, di portarli in chiesa [...]. Voleva che si ponessero prima le fondamenta di una vita umana, integralmente umana." Impavido, con pochi che credono in lui, lotta per fare di Brancaccio un quartiere vivibile, dato che per Don Pino il terzo mondo è Brancaccio. L'opera di questo sacerdote continua nonostante la sua morte, non solo perché il Centro Padre Nostro svolge ancora la sua importante attività e per le tante iniziative che portano il suo nome, come il Centro 3P di Licata, ma soprattutto perché ci ha insegnato che basta saper dire di no per sentirsi liberi.

Giusy Di Natale

VIABILITÀ, FINALMENTE!

Parlando di Licata, troppo spesso se ne discute solo al negativo. Non è che questo faccia piacere o dia particolare soddisfazione, ma certe gravi inefficienze di servizi nella nostra cittadina davvero non possono essere sempre ignorate.

Alcune volte però, - a mio parere comunque sempre troppo poche -, si è felici di constatare dei miglioramenti, i quali, per quanto possano sembrare una goccia nel mare, rendono meno pessimisti sul futuro di Licata.

Tra questi "piccoli passi" possiamo certamente annoverare il deciso miglioramento dell'utilizzo delle arterie viarie cittadine ed il maggior controllo esercitato dalla polizia municipale in tutto il centro abitato.

Innanzitutto si può veramente tirare un sospiro di sollievo riguardo Piazza Linares: la rotatoria che è stata sistemata in quello che si può considerare il principale incrocio di Licata, ha avuto il merito di risolvere in parte il problema degli ingorghi che spesso si creavano.

Certo sarebbe stato meglio installare dei semafori, per garantire una gestione veramente razionale del traffico, ma rispetto all'anarchia precedente è già un passo avanti.

Inoltre oltreponte, in via Gela e nel rettilineo Garibaldi, è stato finalmente stabilito il senso unico di marcia, con notevole giovamento per la scorrevolezza del traffico.

Riguardo poi alle lamentele giunte per tale cambiamento, vorrei ricordare a questi "brontoloni" la situazione precedente...

Si sono costoro dimenticati delle difficoltà che creavano le auto posteggiate ai due lati della strada allo scorrimento del traffico: restringimento delle superficie stradale, che impedendo il passaggio contemporaneo di due mezzi; soprattutto di camion o grossi furgoni, determinavano il blocco del traffico e la formazione di ingorghi.

Si è scelto a mio parere la soluzione più semplice ed efficace. Ma cambiamenti si avvertono anche in altri diversi punti della città, come il divieto di fermata finalmente deciso - con tanto di segnaletica - in via Palma, sul lato destro della strada, a partire dalle fontanelle fino al distributore di benzina; oppure la deviazione del traffico subito dopo il ponte per via Umberto II.

A tale riordino delle vie di traffico, si è aggiunta inoltre la costante e vigile presenza delle pattuglie della polizia municipale, lungo le principali strade di Licata. Essi si sono impegnati assiduamente durante l'estate per far rispettare le norme di sicurezza, specialmente riguardo l'uso del casco da parte dei motociclisti.

Marco Tabone

RINNOVO DELLE CARICHE AL LEO CLUB DI LICATA

E' stato rinnovato il direttivo del Leo Club per l'anno sociale 2003-04, che risulta così composto: Presidente Francesca Lauria, Past president Angelo Benvenuto, Segretario e Tesoriere Laura Fiorenza, Addetto stampa e telematico Roberto Pullara. Leo Advisor è la prof. Franca Carrubba.



**La Vedetta
Spazio Giovani**

Coordinatore: Angelo Benvenuto

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:

"La Vedetta - Spazio Giovani",

via Sole, 2 - Licata

tel. 333/8721677 - fax 0922/772197

E-mail: lavedettagiovani@virgilio.it

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.



Arsenico e vecchi merletti

di Elio Arnone

In una recente seduta del Consiglio Provinciale il nostro concittadino Mimmo Falzone non ha dovuto sfogliare la Margherita per votare contro il raddoppio del gettone di presenza.

Tutti gli altri, dall'estrema destra alla sinistra non hanno avuto esitazioni. Tranne R. Bruno della lista Birritteri, che si è astenuto. Per non crearsi inimicizie.

Ciò dimostra che le contrapposizioni ideologiche frontali cessano di fronte al "bene comune": Per la serie "Teniamo famiglia".

Debbo ringraziare l'amico Francesco Pira che nel suo primo editoriale sul giornale da lui diretto mi riconosce di averne ispirato il titolo e, soprattutto, per avermi promosso "opinionista".

Naturalmente, su questo, la mia opinione è diversa.

Ma ognuno ha le sue opinioni, e poi, avremo sicuramente modo di confrontarle.

Ma forse è meglio di no.

Potrebbe cambiare la sua.

Paff... Bum!... Un tuffo in fondo al cuoreeeee.....

Iniziava così uno dei primi successi di Lucio Dalla a Sanremo.

Una riedizione, dal titolo leggermente cambiato, potrebbe fra non molto interessare la nostra Città: **Parf... Bum!**

Il Consiglio comunale rischia veramente di saltare per aria se l'Amministrazione sarà costretta a pagare dieci miliardi di vecchie lire all'Associazione temporanea di imprese Saiseb per la vicenda legata al Piano Attuazione Rete Fognante.

Si rischia il dissesto finanziario e quello che ne consegue.

P.A.R.F..... Buuuuuuummm..... un tuffo in fondo al maree.....

Alcuni amministratori sostengono che sotto la loro gestione la città sia molto più pulita. Le bugie non ci piacciono.

Se poi pensano di dire il vero la cosa è più grave.

I casi sono tre: o conoscono solo il centro storico, ed allora hanno bisogno di una guida che li accompagni nel resto della città.

Oppure hanno seri problemi di vista, allora è meglio che si rivolgano ad un oculista.

Infine hanno paurosi vuoti di memoria.

In tal caso si consiglia di assumere dosi massicce di fosforo.

Nell'entourage del sindaco, allettati dai compensi, sono in molti a sperare che decida di nominare qualche esperto scegliendolo tra loro.

La caccia è aperta.

Titoli o non titoli chi riuscirà ad ottenere la nomina è spero davvero.

Love story 1

Anni fa il Vescovo decise il trasferimento di un sacerdote in altra sede. Le parrocchiane più affezionate promossero una raccolta di firme per convincerlo a cambiare idea. Il tempo è galantuomo. Le cronache locali di questi giorni ci spiegano come tanto zelo fosse interessato. Per situazioni analoghe consigliamo di seguire un consiglio francese: "e surtout pas trop de zèle".

Love story 2

Nisi caste, saltem caute. Le malelingue allora attribuirono quel trasferimento al fatto che predicasse bene e razzolasse male.

Si sbagliavano.

Predicava bene e razzolava meglio.

Apprendiamo dalla stampa che l'On. Giuseppe Amato, per ragioni personali e professionali, non riproporrà la propria candidatura. (Promessa o minaccia?)

Apprezzando la sua intelligenza, riteniamo stia indossando i panni della volpe "esopica", che giudicò troppo acerba l'uva.

La vecchia abitudine, tutta licatese, di "fare politica" sotto gli alberi dei corsi principali negli ultimi tempi è quasi scomparsa.

Riprenderà, probabilmente, quando l'Amministrazione comunale ricreerà gli spazi necessari, effettuandone finalmente la potatura.

Botta e risposta in punta di fioretto tra Francesco Pira e Calogero Carità nell'ultima "Vedetta".

Carlo VIII Carità ha fatto sapere a Pier Capponi Pira, che se lui suonerà la sua "Campana", risponderà con la sua tromba.

"...UMILIATO COME CITTADINO"

UNA LETTERA DI ROSARIO GRACI A PROPOSITO DI "ACQUA: SITUAZIONE DRAMMATICA"

"Egregio Direttore, chi le scrive è un semplice Consigliere Comunale eletto con 108 preferenze. Smetto le vesti di consigliere e le scrivo da cittadino, che a differenza di "altri" ha deciso di vivere, lavorare e, se Dio vorrà, di morire in questo "splendido" paese. Di politica attiva fino a poco tempo fa ne masticavo ben poca, anche se, come Lei saprà, provengo da una famiglia che ha fatto politica. La disturbo distogliendola dalle ultime sue fatiche letterarie, dato che fra poco "questione di anni", come dice Lei, svestirà le vesti di professore, ed abbraccerà la politica attiva.

Leggendo l'ultimo numero de La Vedetta, mi sono sentito umiliato come cittadino, che l'anno scorso (Estate 2002) ha vissuto il disagio della mancanza di acqua, forse Lei non ricorda, o forse in quel periodo non dimorava nel nostro Splendido Paese ridotto alla sete totale, o forse ancora vuole cancellare dalla mente dei cittadini Licatesi l'umiliazione ricevuta dall'amministrazione Saito. La porto a conoscenza che nell'estate 2002 l'acqua nei rubinetti è mancata per ben 23 giorni, in paese non si vedevano altro che circolare "le tanche blu", così io ho definito i Licatesi che si sono attrezzati con carrello trainato con su dei serbatoi alla ricerca del liquido Blu "acqua".

Mi chiedo dov'era l'Ufficiale Sanitario l'anno scorso, quando il nostro paese era diventato terra di conquista degli "autobottisti" dei paesi limitrofi lucrando a spese della povera gente, con acqua veramente di dubbia provenienza, i pochi turisti che dimoravano nel nostro paese sono scappati, gli agricoltori si sono guardati bene dal rischiare di seminare i campi, non sapendo come irrigarli se non ci pensava il buon Dio "che certamente non si chiama Saito come Lei dal suo articolo vuol fare trasparire". Il tutto è sfociato nello storico sciopero dell'ottobre 2002, dove si sono visti scendere in piazza migliaia di cittadini, ma sa Egregio Direttore ne mancava uno; il "primo cittadino" che se non ricordo male portava il nome Saito. Mi chiedo ancora come Lei dal suo giornale può giudicare l'operato dell'amministrazione Biondi a poco più di due mesi dalla nascita, scrivendo di modesti risultati, mi riferisco ai disagi di quest'anno che sicuramente non sono stati tali da giustificare un titolo del tipo "ACQUA: SITUAZIONE DRAMMATICA"; bastava che Lei aggiungesse un punto interrogativo e credo che quell'articolo avrebbe avuto un giusto significato.

Concludo salutando come ai tempi degli Scout quando io ero un lupetto e Lei un grande Capo, con un sorriso, "Ciao Lillo".

Con stima

Rosario Graci

Licata 15 settembre 2003"

Egregio Sig. Graci Rosario,

Le rispondo brevemente a nome del nostro direttore Prof. Calogero Carità, in qualità di Condirettore. Partiamo dal presupposto che non è facile fare informazione, in quanto se vuoi dire la verità a qualcuno dai fastidio. Un "Vecchio" amico diceva la seguente: "Se vuoi dire ad un tizio che è cornuto, rifletti, digli che la moglie è una ...". Credo che nell'uno e nell'altro caso il tizio non sarebbe contento di sapere le due verità.

Nel caso dell'articolo da Lei citato, la critica era diretta al Comune, all'Amministrazione Comunale guidata da Angelo Biondi, il quale gode di una larga maggioranza in Consiglio Comunale e potrà governare tranquillamente per cinque anni. Probabilmente ci regalerà in questi cinque anni un dissalatore, allora gli diremo bravo.

Certo, dichiarare apertamente che i cittadini hanno subito dei disagi a causa della mancanza dell'acqua nel periodo di maggior bisogno non era facile. Noi l'abbiamo fatto sapendo che ci sarebbero state delle reazioni, che qualcuno ci potesse tenere il muso. Ma, creda, tanti lettori, tanti amici ce lo hanno chiesto, anche chi ha votato Angelo Biondi sindaco. In un certo senso siamo stati portavoce della gente comune, come Lei si definisce all'inizio della sua lettera. Il problema idrico a Licata ha radici molto lontane.

Concludendo Le faccio notare che lo scorso anno nel numero di Luglio il Prof. Carità nel suo editoriale dal titolo "Acqua. E' sempre e ancora emergenza" ha scritto quasi le stesse cose di un mese fa. Dedicando al problema più spazio. Probabilmente Lei non lo ha letto. Se vuole possiamo farle avere una copia arretrata. Su quello stesso numero di Luglio, pubblicammo una lettera a firma di Angelo Biondi e Vincenzo Federico, diretta all'allora sindaco Saito e al Prefetto, dove si proponeva una "unità di crisi permanente per la risoluzione del problema idrico". Di quella lettera non Le riporto nessun passo. Vi erano tante proposte per superare quel momento critico. La prego di rileggere il numero di luglio 2002 e vedrà che La Vedetta non è prevenuta nei confronti di nessuno.

Lei sostiene di essersi "sentito umiliato" come cittadino. A maggior ragione indossi gli abiti di Consigliere Comunale ed assieme agli altri suoi colleghi si impegni al massimo per far sì che situazioni del genere non accadano mai più nei prossimi anni.

A tutti i Licatesi che hanno orgoglio piacerebbe parlare bene della propria città. Sognamo di farlo. Ma mi creda è quasi impossibile farlo, tranne se abbiamo le famose "fette di salame" davanti agli occhi. Cordialmente.

Angelo Carità
(Condirettore)

Una lettera denuncia del signor Mugnos Angelo, titolare dell'omonima ditta

I bassi fondali non aiutano l'economia portuale

"Il sottoscritto Mugnos Angelo, titolare della omonima ditta, per la vendita di carburante da diporto e pesca, rappresenta quanto segue:

* La Ditta Mugnos Angelo, dal mese di maggio del 2002, opera nel porto di Licata, darsena di Marianello, con un impianto di distribuzione di carburante per la pesca e nautica da diporto.

* A causa del basso fondale, non possono attraccare presso l'impianto della ditta pescherecci di media stazza, per cui l'attività della ditta è molto ridotta.

* Pur essendo la ditta dotata di autocisterne idonee al trasporto di merce pericolosa classe 3, e completi di conta litri, regolarmente registrati alla C.C.I.A.A. di Agrigento, in possesso di tutti i requisiti di legge per il trasporto carburante, l'Ufficio Circondariale Marittimo di Licata, non autorizza, lo scrivente al bunkeraggio diretto, pur sapendo che la ditta per motivi di basso fondale può offrire questo servizio all'interno del porto di Licata, richiedendo, per trasporti inferiori a 25 tonnellate il servizio dei VV.FF., mentre tale servizio, regolato dall'ordinanza della Capitaneria di Porto di Porto Empedocle n. 14/92, è previsto per trasporti oltre il limite di 25 T.

* Nonostante siano da tempo previsti i lavori di escavazione dei fon-

dali, per consentire il trasferimento della flotta peschereccia nella darsena di Marianello, a tutt'oggi, non si vede alcun interessamento delle competenti autorità, con grave ed ulteriore danno per tutte le attività che gravitano sull'area portuale e per l'economia disastrosa della città.

* Lo scrivente ha investito ingenti risorse economiche nell'impianto di distribuzione carburante, nella prospettive dei lavori di escavazione e conseguente trasferimento della flotta peschereccia, ma perseverando il disinteresse nei confronti della città di Licata e del porto, che rappresenta la linfa vitale dell'economia, il sottoscritto, sarà costretto a chiudere l'attività, su cui ha tanto investito, ed a licenziare le tre unità lavorative che sono impiegate nell'impianto, dimostrandosi ancora una volta che per gli operatori del sud e delle isole lo Stato non ha interesse ad investire. Sembra che l'Italia si fermi a Roma.

* Si allega copia della nota del Comando Provinciale del corpo dei Vigili del Fuoco di Agrigento.

Si ringraziano tutte le autorità e si coglie occasione per porgere distinti saluti."

Lettera firmata

Licata, 1 settembre 2003

LUXOTTICA
AVARELLO

IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA



Corso Umberto, 17
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)

Lutto in casa Cambiano

A Brescia, all'età di 82 anni, circondato dall'affetto dei suoi cari, ha dato l'addio alla vita terrena il nostro caro concittadino Francesco Cambiano, da anni attento lettore de La Vedetta, che riceveva mensilmente a casa sua.

La Direzione e la Redazione si uniscono al dolore dei familiari tutti, del fratello Ettore e delle sorelle Matilde e Maria, tutti nostri affettuosi sostenitori.



Con la prima centuria dei reali carabinieri a Gunu Gadu, Antonino Bonsignore (1896-1936), capitano dei

Facendo seguito alla nota di L. C. su *La Vedetta* del febbraio 2003, 8, pubblichiamo, nei riquadri 1 e 2, le lettere del generale Pio Lazari e del vicebrigadiere Ghiazza ad Angelo Bonsignore, padre del capitano Antonino Bonsignore. Per il loro eccezionale valore documentario - storico e umano -, le trascriviamo in maniera integrale, rispettivamente dal *Giornale di Sicilia* di Palermo del 9 giugno 1936, 3, e da *La Gazzetta di Messina* del 14 novembre 1936, 4. I giornali, amorevolmente custoditi, sono stati messi a disposizione dall'ing. Rosario Bonsignore, che ringraziamo.

Dedichiamo le pagine ai preadolescenti dell'istituto comprensivo "Antonino Bonsignore" di Licata, che onorano con orgoglio il loro capitano dei carabinieri, caduto coraggiosamente per la Patria in una guerra sicuramente ingiusta. Possano essi, nel ricordarlo, riflettere sul suo sacrificio e anche, più in generale, sulla disumanità della guerra - di tutte le guerre, di ieri e anche di oggi -. (c.i.)

L'attacco all'Etiopia cominciò alle ore 05.50 del 3 ottobre 1935. Mussolini ne diede l'annuncio in un discorso trasmesso per radio, che avviò una colossale mobilitazione in tutte le città. L'impresa, legata alle suggestioni della tradizione crispina, appariva l'unica soluzione alla crisi economica e demografica.

Il regime la presentò come "la guerra che un paese povero faceva per conquistare ai suoi figli un minimo di benessere", e il Paese, in tutte le sue classi, vi si riconobbe (Carocci 1975, 12). Il consenso era unanime, le voci di dissenso isolate e debolissime - tra i pochi, Carlo Rosselli e il Congresso degli italiani a Bruxelles, promosso dai partiti socialista e comunista (12-13 ottobre 1935).

Fu uno dei primi conflitti totali del '900, con uso di gas asfissianti e di sostanze tossiche, e attacchi indiscriminati dell'aviazione alle popolazioni civili.

A Gunu Gadu, nell'Ogaden, il terreno piatto e arido era coperto dalla savana. In alto,

di Carmelo Incorvaia



oltre i mille metri, in lontananza, si intravedevano le sagome di baobab, sicomori e palme dum. Il villaggio - di contadini e pastori - era immerso nella boscaglia leggera, percorsa lungo l'orlo da un piccolo torrente asciutto, il Gerrer. Costava di *tucùl*, capanne misere a pianta circolare e tetto conico, costruite con un impasto di argilla ed erbe, chiamato, in amarico, "cicca". Gli abitanti l'avevano abbandonato. Lo presidiavano i reali carabinieri autocarrati della prima centuria al comando del capitano Antonino

Bonsignore. La centuria, con altre quattro, afferiva alla prima banda del tenente colonnello Citerni, forte di 531 tra carabinieri e indigeni - i fedeli *zaptié* -. Tra gli ufficiali c'erano, fraterni amici, anche i capitani Fragola e Manna Tizio.

Bonsignore, classe 1896, nella grande guerra, dal novembre 1916 al novembre 1918, era stato in Albania, quale sottotenente di complemento del 10° reggimento bersaglieri. Si era distinto, guadagnando una medaglia di bronzo nel fatto d'arme di Bresciana e una croce di guerra in quello di Ponte di Ruci. Conclusa la guerra, nel 1920, era passato nell'arma dei carabinieri, ruolo del servizio permanente effettivo. In Sicilia aveva prestato servizio nei comandi territoriali, meritando due encomi solenni. Con il grado di capitano, aveva diretto quindi la compagnia di Ozieri, in Sardegna, dal 1933, e quella di Camerino, nelle Marche, dal 1935. Il 25 febbraio 1936 era partito volontario per la Somalia.

I carabinieri svolgevano compiti delicatissimi. Tra l'altro, disciplinavano le opera-

zioni di scarico e carico a Mogadiscio, sorvegliavano la manovalanza indigena e metropolitana, custodivano magazzini e ammassi, regolavano e dirigevano le autocolonne sulle strade, svolgevano compiti di polizia militare.

Bonsignore operava in prima linea, con la banda di Citerni e con i reparti d'assalto, avanguardia del secondo fronte, il fronte orientale, affidato al maresciallo Rodolfo Graziani.

Graziani, alto e allampnato, il volto "perennemente chiuso in una smorfia irosa", si era messo in evidenza, fra il 1930 e il 1932, in Cirenaica per la spietatezza contro i senussi. Anche in questa occasione avrebbe portato "con sé e attorno a sé la tragedia" (Bandini 1980, 264, 362). Aveva sotto il suo comando più di centomila uomini, tra cui due divisioni metropolitane, la *Peloritana* e la *Tevere*, e una di colore, la *Libia*. Disponeva inoltre di altre truppe indigene per circa trentacinquemila uomini, e di abbondanti mezzi bellici - aerei, carri armati, camion -. Prevedeva anche, al fine di liquidare velocemente il nemico, l'impiego di gas.

Di fronte, una massa teorica di etiopi calcolata in ventottomila uomini, al comando del *ras* Destà Damtù, quarant'anni, figura di comandante di spicco, buon conoscitore dell'Europa e anche dell'Italia, e il *degiac* Nassibù Zamanuel, già console ad Asmara, in Eritrea, e addetto alla missione a Roma. Non avevano aeroplani, né carri, né un'artiglieria regolare, capace di sviluppare programmate ed incisive azioni di fuoco.

Ma non costituivano più le selvagie e crudeli falangi di

Makonnen e Menelik. Istruiti dai belgi, portavano le scarpe e marciavano in ordine chiuso. Conoscevano perfettamente il terreno e godevano di una elevata mobilità tattica. Sul fondo delle vallate, scavavano *irde*, 'trincee', dal profilo bizzarro, che non sarebbero state solo le loro *makaber*, 'tombe', ma anche le nostre.

Il 14 aprile 1936, sotto una pioggia infernale, l'offensiva italiana era scattata dal fronte somalo, su tre direttrici. Era diretta contro il triangolo fortificato di Dagabur, Sassabaneh e Bullah, con meta ultima Harrar, città strategica e principale mercato del caffè. L'obiettivo era quello di tranciare l'unica via di rifornimento dell'imperatore Hailè Selassie, separandolo da Gibuti.

La presa di Harrar avrebbe comportato lo sblocco della situazione sul fronte nord, dove Badoglio si trovava fermo, appena oltre passo Alagi, lo stesso punto in cui si era trovato il comando di Baratieri sul finire del 1895. All'offensiva partecipavano, dalla nostra parte, circa quarantamila uomini. Le tre colonne si erano mosse al comando dei generali Guglielmo Nasi, a sinistra, Luigi Frusci, al centro, e Agostini, a destra.

La centuria autocarrata di Bonsignore con la banda di Citerni e con le truppe di Agostini, era salita da Mogadiscio, attraverso Giohar e Belet Uen, lungo lo Uebi Scebeli, sulla direttrice per Kebri Dehar e Sassabaneh, attraverso strade in terra battuta, rese impossibili dalle piogge torrenziali, e a guado di fiumi in piena.

Quella su Harrar sarebbe stata l'unica reale, grande bat-

1. "Gentilissimo avvocato,

Di buon animo vengo incontro al suo giusto e paterno desiderio, inteso ad avere notizie sulla fine gloriosa del suo eroico figliuolo Antonino.

Le trascrivo quanto il Comando Raggruppamento Bande ha scritto al riguardo:

"Il capitano Bonsignore, alla testa dei suoi dipendenti, calmo e sereno, con impetuoso assalto, raggiunse i primi trinceramenti del nemico obbligandolo ad indietreggiare ed infliggendogli non lievi perdite. Dalle posizioni raggiunte erano visibili, a circa 50 metri, le formidabili fortificazioni avversarie formate da una linea di caverne. Tali fortificazioni sembravano inespugnabili con le armi nostre, essendo scavate alle radici di grossi alberi, coperte da robusti tronchi d'albero e con piccole feritoie, dalle quali il nemico, ben riparato, poteva falciare con fuoco ben nutrito i nostri carabinieri.

Il capitano Bonsignore si rese subito conto dell'ardua impresa; si portò, sempre sotto il fuoco avversario, in tutti i punti della nostra linea, incoraggiando con la sua presenza e con la sua parola i militari della centuria.

Disposto l'attacco, fece avanzare in un primo tempo carponi, e poscia, al grido di "Savoia!" alla testa dei suoi militari, con la pistola in pugno, si slanciò all'assalto.

A pochi passi dalle posizioni da raggiungere, il piombo nemico lo colpì mortalmente al fianco e, pur cadendo, continuò ad incitare i militari alla lotta, ma colpito subito dopo in fronte, rimase fulminato.

L'esempio sublime del capitano morente portò tale impeto nei suoi carabinieri da sgominare l'avversario e permettere di raggiungere l'obiettivo assegnato".

Come rileva, gentilissimo signore, il suo diletto figliuolo non poteva meglio chiudere la sua vita terrena. Il suo nome, aggiunto ai numerosi eroi dell'Arma, sarà da tutti ricordato con venerazione ed orgoglio, ed il suo esempio di coraggio, di fede e di alto sentimento del dovere, additato ai carabinieri tutti per l'incitamento a sempre maggiori affermazioni.

Alla sua memoria è stata fatta proposta per la concessione della medaglia di argento al valor militare.

Ha interessato il Comando del Raggruppamento Bande per quanto riguarda gli oggetti personali del suo figliuolo, la di cui salma, amorevolmente composta da colleghi e dipendenti venne sepolta a Gunu Gadu.

Con i sensi della mia profonda simpatia, interprete anche dei sentimenti di S. E. il Comandante Generale - momentaneamente assente -, Le stringiamo la mano.

Pio Lazari
gen. di Divisione, comandante in 2^a,
comando raggruppamento bande"

taglia sul fronte orientale, decisiva ai fini dell'intera campagna d'Etiopia. Scontri furiosi si erano svolti nella giornata del 15. I combattimenti sarebbero ripresi, durissimi, il 23 e il 24 sulla fascia di protezione di Dagabur, a Birgot, Hamanlei e Gunu Gadu, dove si stendeva la cosiddetta *linea Hinderburg*. La linea, allestita a regola d'arte, con ogni sussidio, da Wehib Pascià, capo di stato maggiore di Nassibù, consisteva di un insieme di piccole, ma solide, opere a secco, guardate da mitragliatrici, e da nuclei di guerrieri. La partita era dura.

Bonsignore era un ottimo comandante, leale e sereno, sempre sorridente. Non nutriva odio per gli etiopi, che con-

siderava soldati nemici ed esseri umani, meritevoli di rispetto e anche di onore. Combatteva non per bisogno, né per gloria, ma per dovere, per lealtà allo Stato e all'Italia. Aveva scelto la vita del soldato, in divisa, ne accettava semplicemente tutti gli oneri, i rischi e i sacrifici, fino in fondo.

Erano appena trascorsi due mesi dal suo arrivo in Somalia. A Gunu Gadu, gli era stato affidato il compito di prendere le trincee. La centuria si era comportata sempre valorosamente, compatta e disciplinata, e aveva contrastato efficacemente il fuoco nemico.

Il 26 aprile, il capitano dispose attentamente gli uomi-



in Africa Orientale: all'assalto delle trincee etiopiche carabinieri, medaglia d'oro al valor militare



armi, ne calarono mestamente il corpo, amorevolmente composto, nella tomba scavata al centro del piccolo cimitero di guerra. Con lui inumarono, nelle tombe tutt'attorno, i corpi degli altri caduti a Gunu Gadu, villaggio dell'arido Ogaden.

Superata la linea Hindenburg, cadrà Dagabur. Le stanche unità di Graziani, il giorno 8 maggio, arriveranno trionfanti a Dire Dawa, centro commerciale sulla ferrovia di Gibuti, e si affacceranno sicure su Giggiga e Harrar. Intanto, tre giorni prima, il 5 maggio, Badoglio è entrato ad Addis Abeba.

Proprio quel giorno, a Licata, si festeggiava Sant'Angelo, l'amato patrono.

L'impero etiopico era stato debellato, e spariva come entità giuridica. Mussolini alla radio, dal balcone di palazzo Venezia a Roma, annunciava "la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma", dopo quindici secoli (1959, XXVII). Vittorio Emanuele III assumeva il titolo di imperatore. A Licata, si festeggiò anche la vittoria, per tutta la notte, mentre il mare era calmo e il cielo stellato come non mai. Il 9 maggio si festeggerà l'impero. Piazza Benito Mussolini assumerà il nome di piazza dell'Impero: oggi è semplicemente piazza Progresso.

Ma l'impero era unicamente sulla carta, mentre il titolo imperiale si rivelerà presto effimero e anacronistico: furono pagati, con sacrifici indicibili e con la vita, da migliaia di giovani valorosi. Tra essi Antonino Bonsignore, capitano dei carabinieri, uomo semplice, leale, fedele. In Africa sognava di portare civiltà e, soprattutto, umanità. La sua era l'idea - impossibile - di un colonialismo buono e solidale.

Per il suo eroismo, su proposta del comando raggruppamento bande carabinieri, gli venne concessa, il 5 giugno 1936, la medaglia d'argento al valor militare; poi, su proposta del comando generale dell'Arma, con regio decreto 15 dicembre 1936, la medaglia d'oro al valor militare.

Alla memoria, furono a lui intitolate la seconda scuola media statale di Licata, in via Garigliano, oggi istituto comprensivo; le caserme, tra le altre, della legione carabinieri di Messina, dell'esercito di via Vittorio Emanuele II a Palermo e degli allievi carabinieri di Roma; nonché la sezione dei carabinieri in congedo di Patti.

I licatesi ne ricordano fieri la figura.

ni - carabinieri e *zaptié* - sul terreno infido, e impartì di nuovo l'ordine di avanzare. Pistola di ordinanza in pugno, si mosse per primo, alla testa, sorridendo ai militi, che, baionette innestate, si spostavano da un'ala all'altra, inizialmente carponi, poi in piedi. Nella piana che fronteggiava la boscaglia, la centuria piegava a sbalzi, verso sinistra.

Gli etiopi, sul ripido pendio, erano asserragliati dietro i muretti e annidati nelle fosse, scavate sotto gli alberi e coperte da robusti tronchi. Sparavano con insistenza, dalle sottili feritoie: colpi micidiali dai moschetti con pallottole *dum dum*, esplosive, mentre le mitragliatrici "sgranavano il loro infuocato rosario" (Ghiazza, 22.07.1936). Caddero alcuni carabinieri; caddero parecchi *zaptié*.

Bonsignore fu colpito ad un fianco: strinse i denti, si portò la mano sinistra al petto, cadde a terra. Mantenne la mente fredda e lucida, e rifiutò ogni soccorso. Si alzò, riprese ad avanzare e a guidare l'attacco. Il grido, chiaro e sicuro, era: "Savoia!", quello dei reali carabinieri.

Gli etiopi erano a cinquanta metri. Subirono gravi perdite e, più volte, furono costretti a ripiegare. I carabinieri, sprezzando il pericolo, giungevano via via sulle loro posizioni e, una dopo l'altra, le prendevano. Proprio quando la battaglia si accingeva alla fine, Bonsignore fu letteralmente fulminato da un colpo in fronte. Attorno a lui la terra si fece rossa.

Il vicebrigadiere Ghiazza, in lagrime, raccolse il corpo del comandante. Aiutato dai commilitoni, attraversò il torrente, passando tra gli uomini "che lo guardavano coi volti induriti dal dolore stringendo i pugni", e raggiunse la colonna degli autocarri dove si trovava l'infermeria (*ivi*). Ma era finita.

Bonsignore aveva appena quaranta anni. Lasciava il padre, Angelo, avvocato, dirigente della conservatoria immobiliare di Agrigento, e la madre, Giuseppina Fili, figlia di Ignazio, senatore del Regno. Carabinieri e *zaptié* lo vegliarono tutta la notte. Il mattino dopo, presentate le

2. "ADDIS ABEBA, 22 luglio 1936-XIV.

Egregio Comm. Bonsignore,

Sono certo vorrà perdonare questa lettera per lei inattesa, ma da me tanto pensata e poi inattuata per le rigide disposizioni regolamentari che sovente ci legano sino ad impedirci di esprimere i nostri sentimenti.

Sono il vice-Brigadiere Ghiazza di cui fece cenno, nella sua lettera, il capitano cav. Manna Tizio.

La di lui gentilezza ed assegno mi permettono oggi di sciogliere la promessa, fatta a me stesso, di scrivere loro, poiché a me toccò l'onore di raccogliere l'ultimo sguardo del nostro eroico ed amato capitano.

Quale contabile della Centuria, ero costantemente vicino a lui, orgoglioso della sua predilezione e simpatia nei miei riguardi.

Gli fui sempre accanto: anche nel giorno triste della sanguinosa lotta, irrisi con lui al nemico nascosto, ne intesi con gioia le ironiche frasi. Tutti i suoi Carabinieri, che lo adoravano per la sua bontà, egli aveva attorno fusi con un unico pensiero: in un unico scopo, essere degni del capitano!

Si guardava a lui, solo a lui!

Allorché il micidiale fuoco avversario ci accolse nella nuova pianura fronteggiante la boscaglia di Gunu Gadu, la sua parola ci galvanizzò.

Ci fu un momento in cui, dopo aver fissato a lungo col binocolo un albero, mi disse: "Dammi il moschetto, ti voglio fare vedere come si colpisce!". Sparò a lungo, e l'albero si spogliò di insidiosi abitanti.

Piegammo a sbalzi verso sinistra. Tutta la Centuria era in perfetta formazione di combattimento, da lui ottenuta con spostamenti da un'ala all'altra, in piedi, incurante delle pallottole che fischiavano tremendamente sopra le nostre teste.

Venne accanto a me sorridente come sempre e pareva che il fuoco nemico, rabbioso ed intenso, non lo interessasse.

Si volse, intesi il sig. capitano Fragola parlare con lui, e subito dopo ordinò di innestare le baionette. Disse ancora: "Andiamo, è l'ora", e si alzò.

Abbracciando con l'occhio ardente di volontà tutti i suoi uomini, con la pistola in pugno e le braccia protese ad indicare la meta sublime, gridò: "Avanti all'assalto Prima Centuria, Savoia, Savoia!".

Ci levammo di scatto, e l'urlo nostro di fede, nella furiosa corsa verso l'ignoto, forse impaurì il nemico che ebbe come un attimo di smarrimento.

Correvo accanto a lui. Mi guardò, sorrise e gridò ancora: "Coraggio, miei bravi, ci siamo. Savoia!".

Giungemmo alla boscaglia. Un piccolo torrente asciutto che la percorreva lungo l'orlo, il Gerrer, ci vide piombare col nostro slancio travolgente.

"Nessuno!". Ebbi appena il tempo di mormorare al signor capitano questa parola, ed una scarica terribile di proiettili si rovesciò su di noi.

In quel punto il terreno si sollevava in ripido pendio, insieme al quale un albero spoglio di rami, e di foglie mi parve in quell'istante una croce.

Intanto i nemici, annidati in profonde ed invisibili caverne scavate sotto gli innumerevoli tronchi, sparavano rabbiosamente da tutte le parti, mentre le mitragliatrici sgranavano il loro infuocato rosario.

Caddero i Carabinieri a destra e a sinistra in quell'inferno di fuoco e di urla, ma egli avanzò ancora con la pistola fumante in pugno, bello e generoso come il Dio della guerra, ed in cima al ponticello ove l'albero componeva una nota triste, voltosi a noi tutti, la sua voce chiara e sicura scandì ancora le parole sacre di purissima fede: "Avanti Prima Centuria, Savoia, Savoia!".

Ero ad un metro da lui. Lo vidi stringere i denti, portarsi una mano al petto e cadere. Il grido fatidico uscì ancora dalle sue labbra contratte dal martirio; le mani si tesero ancora ad indicare: "Avanti avanti", ma un istante dopo mentre gli giungevo accanto, un proiettile assassinò lo colpi alla fronte.

Mi guardò (e quello sguardo sofferente, cosciente del compiuto sublime sacrificio, è e sarà sempre nel mio cuore, mormorò come in un sospiro: "Ah, m...", ma non compì la parola. La terra si arrossò attorno a lui, mentre la voce di un carabiniere si levava alta facendo vibrare di onore e di desiderio di vendetta i suoi soldati: "Hanno ucciso il capitano, quanto sangue, quanto sangue!".

Vicino a lui mi misi a piangere come un bambino, dimentico anche della battaglia che infuriava terribile.

E negli occhi di tutti brillavano le lacrime.

Ma la vendetta si compì poiché nessuno degli assassini vide più scendere la sera a Gunu Gadu!

Dopo poco aiutato da qualcuno, portai il suo corpo nel torrente. Passò tra i suoi carabinieri, che lo guardavano coi volti induriti dal dolore stringendo i pugni, negli stessi luoghi ove poco prima aveva echeggiato il suo grido di vittoria.

Ci fermammo un poco. Poi ripresi la marcia nella pianura, verso la colonna dei camion ove era l'infermeria, quasi correndo, nell'assurda speranza ch'egli vivesse ancora, poiché il sangue continuava a sgorgare e le sue braccia, che il movimento faceva toccare i miei fianchi, sembravano avvalorare quel sogno.

Ma era finita e nei tristi occhi del dottore lessi la ineluttabile sentenza.

Scese la sera. Ero accanto alla barella che lo sorreggeva, quando giunse il capitano Manna Tizio, suo migliore amico ed inseparabile compagno.

Ed era commovente vedere le lacrime salire agli occhi di quel prode, irrigidito nell'ultimo saluto, egli che aveva lottato da leone per tutto il giorno in altra parte del fronte, irridendo mille volte alla morte.

Il mattino dopo, distrutto completamente il nemico, i suoi fedeli carabinieri con negli occhi la profonda mestizia di chi abbandona il proprio padre, presentavano le armi al suo corpo che lentamente scendeva nella tomba, scavata al centro del piccolo cimitero di guerra, mentre attorno a lui le altre tombe accoglievano i suoi eroici compagni di sacrificio.

Tutto l'amore, tutta la devozione dei suoi Carabinieri e l'affetto dei signori ufficiali, si rivelò in quel luogo.

Una robusta siepe circondò la terra sacrata dal nostro ricordo: per tutto il tempo in cui si rimase a Gunu Gadu la tomba dell'eroe e quella dei valorosi caduti furono la meta continua e triste delle bande.

Ed ognuno, anche le sentinelle che immobili vegliavano l'ultimo sonno, tornava all'accampamento con gli occhi arrossati e lo sguardo triste.

Sono certo che queste mie parole troppo crude riapriranno nei loro cuori più dolorosa la tremenda ferita, ma porteranno anche la certezza che il sacrificio eroico lo sublima nel ricordo.

E l'adorazione dei suoi Carabinieri è viva tuttora.

Quasi ogni sera allorché più forte è in tutti la nostalgica tristezza del passato, qui, nella Centuria che fu sua ed è ancora sua, noi ci si raduna e si canta l'inno che egli stesso compose, mentre al ritornello modificato che narra:

"Evviva il nostro eroe, Evviva il Capitano Bonsignore",

il suo spirito ritorna ed aleggia tra noi, ci ridona il suo paterno sorriso, le sue buone parole!

Pochi giorni dopo la sua morte, il signor capitano Manna Tizio, aiutato da me, provvide alla sistemazione di tutti i suoi oggetti: furono rinchiusi con cura in due cassette, un sacco da campo ed una valigetta, che, sigillate, vennero portate alla Compagnia Carabinieri di Rocca Littoria per il sollecito recapito in Patria.

Gli oggetti di valore, preziosi per il sangue che su di essi, e specie sul ciondolo della catenina d'oro, si è raggrumato, per ordine del signor T. Colonnello Citeri li mettemmo a parte e furono consegnati al Comando Bande per il più sicuro invio in Italia.

Il capitano cav. Manna Tizio mi parlò più volte del desiderio di scrivere loro, desiderio che era anche mio; e non nascondeva l'amarezza di saperglielo impedito dall'inflessibile regolamento.

Pochi giorni dopo, a Dagabur, egli si ammalò, fu ricoverato all'ospedale e la malattia si protrasse talmente a lungo da consentirgli di raggiungerci solo poco tempo fa qui, in Addis Abeba.

Di qui, finalmente, gli fu possibile compiere ciò che prima gli era inibito, egli che era il migliore amico dell'Eroe!

La prego ancora volermi scusare, egregio commendatore, se mi sono permesso scrivere questa lunga lettera.

Ora sono più contento: mi pareva che anche lui mi incitasse a farlo.

Le rinnovo ancora l'affermazione che il ricordo dell'amato capitano è scolpito nel cuore di tutti i suoi Carabinieri, come nei loro occhi è viva l'immagine del piccolo cimitero di guerra, rimasto in quell'arida pianura d'Ogaden, fiera sentinella d'Italia, espressione sublime del dovere che va oltre la morte!

Le inisco una piccola fotografia della sua tomba, tra i fedeli militi.

Voglia gradire, con i suoi gentili famigliari, le sincere espressioni della mia completa devozione.

Dev.mo,

V. Brig. Ghiazza Prima Centuria CC. RR., Prima Banda".



E' aperto il toto-nomine per le cariche di esperto. Al di là del povero bilancio, il Comune rischia il dissesto economico con l'affaire Parf, si spera che il Sindaco si avvalga di veri esperti capaci di risolvere i veri problemi di Licata.

A chi la delega della Pubblica Istruzione? La gestirà il Sindaco o chiamerà un consulente?

Il cittadino attento si è già accorto che tra le deleghe che il sindaco, rag. Angelo Biondi, ha assegnato ai suoi assessori ne manca una: quella relativa alla P.I. e ai BB.CC. Niente di anomalo. Il sindaco ha ritenuto al momento di gestirla direttamente, con la collaborazione del dirigente del settore, in attesa di determinazioni in merito. Non crediamo che Biondi voglia tenersi nel cassetto per tutto il mandato amministrativo questa importante delega che non riguarda solo la gestione dei settori scolastici di competenza del Comune, della refezione scolastica, dell'integrazione dei diversamente abili, ma anche la promozione e il coordinamento delle attività culturali, la gestione e sviluppo della biblioteca, della promozione e della valorizzazione dei BB.CC., dell'utilizzo del chiostro di San Francesco, la creazione della sezione staccata dell'Archivio di Stato, la gestione dell'archivio storico ospitato nel chiostro del Carmine, la promozione e destinazione del teatro Comunale, la destinazione del plesso Badià a biblioteca e a pinacoteca, la cura dei rapporti con la Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento, il ritorno a Licata dei tesori custoditi nei forzieri del museo archeologico regionale di Agrigento, etc. etc.

Biondi dovrà pur cederlo

questo settore, se ci tiene che debba svilupparsi. Ma cosa deciderà? L'affiderà ad un assessore della sua giunta, ad esempio all'assessore Morello, che attualmente è titolare del turismo e dello sport, che avrebbe le necessarie competenze, visto che è un docente e conosce il settore dell'istruzione? O lo affiderà ad un diverso assessore? O ancora, deciderà di nominare un nuovo assessore? Sono tutte ipotesi possibili. Ma voci che nessuno si permette di smentire, lasciano, invece, capire che il sindaco Biondi si appresterebbe a nominare un esperto a cui assegnare questo delicato settore. Ci auguriamo si tratti di un esperto con tanta di laurea che operi o che abbia operato con profitto e competenza almeno nel settore della istruzione superiore o in alternativa che questo esperto abbia competenza ed esperienza nella amministrazione dei beni culturali. Se Biondi vuole nominare un esperto, che lo nomini per centrare obiettivi entro un determinato lasso di tempo, dai tre ai sei mesi.

L'esperto verrebbe a costare all'erario comunale circa 3.800 euro al mese al lordo delle imposte, ossia più di 7 milioni di vecchie lire. Non si tratta, affatto, di una bazzecola. Basta moltiplicare 3.800 euro per 12 mesi e per cinque anni, presto il conto è fatto.

Saito aveva nominato tre esperti: uno per il settore della nettezza urbana, uno per il settore legale e l'altro per i lavori pubblici, quest'ultimo ex dirigente del Comune. Biondi al momento ha riconfermato nell'incarico solo l'esperto per gli affari legali (l'avv. Matteo Lus) ed ha nominato un suo segretario, Angelo Rinascente, cugino omonimo dell'ex consigliere comunale di Nuova Sicilia. Siamo certi che non si fermerà a questi due e vorrà certamente completare il suo staff. La legge glielo consente. Le finanze comunali, in verità, non glielo consentirebbero. Stiamo a veder cosa farà, se saprà far valere la ragion politica o il rispetto per il bilancio. Si tenga presente, inoltre, che l'intero apparato amministrativo (giunta e sindaco) e politico (ufficio di presidenza del Consiglio Comunale, consiglieri comunali e difensore civico), nonché l'organo di controllo della gestione amministrativa della giunta (i tre revisori dei conti), la scorsa tornata amministrativa è costato circa 600 mila euro l'anno, ossia 1 miliardo e 200 milioni di vecchie lire l'anno, che se si sommano per cinque anni danno la considerevole cifra di 3.000.000 di euro, uguale a circa 6 miliardi di tondi tondi. Ognuno faccia le proprie considerazioni.

L.S.

DON ANTONIO CASTRONOVO LAScerà LICATA? CERTAMENTE NON SARÀ SOSTITUITO DA DON GIULIO DE MARCO CHE A LICATA È RITORNATO, MA PER SPOSARSI DOPO AVER ABBANDONATO L'ARCIPREPOSITURA DI RAFFADALI.

PRESTO LA CHIESA MADRE AVRÀ UN NUOVO ARCIPRETE?

Fondate indiscrezioni, non smentite dal clero locale, danno ormai per certo il cambio della guardia all'arciprepositura della Chiesa Madre, mettendo in posizione di partenza verso la sua natia Palma di Montechiaro don Antonio Castronovo che andrebbe a sostituire l'attuale arciprete della chiesa Madre di Palma don Angelo Portella. Sembra che l'arcivescovo di Agrigento non intenda, infatti, rinnovare il mandato per la terza volta a don Antonio che è nella nostra città già da circa dieci anni, quando arrivò in sostituzione di don Giulio De Marco che questo delicatissimo e prestigiosissimo incarico aveva ricoperto, dopo la morte di mons. Giuseppe Bellino, dal 1976 al 1993.

Purtroppo, una notizia, fortunatamente rivelatasi infondata, apparsa su un quotidiano siciliano del 2 settembre scorso, riferiva che sarebbe stato destinato a ricoprire l'arciprepositura della chiesa Madre di Licata ancora don Giulio De Marco, fino a qualche settimana fa titolare a Raffadali. L'articolaista la dava come "buona" notizia, considerato che don Giulio De Marco avrebbe origini licatesi. Noi ci permettiamo umilmente di correggere il collega che ha riferito questa notizia. Don Giulio De Marco non è affatto licatese, ma è cittadino di Casteltermini. E' stato a Licata come cappellano della chiesa Madre. E' arrivato giovanissimo, quasi fresco da seminario, carico di una indecifrabile seraficità e luminoso come una lampada. Morto Mons. Bellino, l'arciprepositura, che da sempre è stata ambita da sacerdoti licatesi, è stata affidata a lui, debole filo d'erba. Un incarico oneroso e di grande responsabilità. La sua gestione, purtroppo, se da una parte è stata illuminata dalla canonizzazione del cardinale Giuseppe Maria Tomasi, che è stato elevato a compatrono di Licata, è stata adombrata dall'incendio della cappella del Maenza nel 1988 con la distruzione dell'archivio parrocchiale, della quadrelia della chiesa e di numerose opere d'arte, dalla chiusura della chiesa Madre per alcuni pericoli incombenti, dalla sparizione del volume dei miracoli di Sant'Angelo, un antico manoscritto del 600, e dalla fantomatica apparizione del volto di Gesù Cristo in un vicolo della Marina, rivelatasi presto una grande bufala ed una irriverente impostura.

Ma, a prescindere da tutto ciò, don Giulio, se ancora del don possiamo dargli, ha fatto a 60 anni ben altre scelte. A Licata è ritornato, è vero, già dall'inizio dello scorso mese di settembre, ma non certa-



Nella foto: don Giulio De Marco, con il suo fedele sagrestano Cecè, al tempo della fantasiosa apparizione del volto di Cristo in un vicolo della Marina.

mente per problemi legati al suo ministero. Infatti, meravigliando tutti, i licatesi soprattutto, compresi i suoi confratelli, meno gli abitanti di Raffadali, ormai abituati alle fughe per amore dei parroci (don Giulio sarebbe già il terzo), ha ritenuto di lasciare la Chiesa che lo aveva accolto serafico seminarista. per l'amore di una quarantenne signora licatese, abitante nel quartiere Playa. Inutili sarebbero stati i tentativi di altri sacerdoti, dell'inviato del vescovo e pare anche dei suoi familiari, per farlo desistere da questa sua decisione, in verità fuori del tempo, visto che i bollenti spiriti in genere aprono le crisi verso i trent'anni. Don Giulio è stato irremovibile. Ed ha scelto di sposarsi. E la notizia è ormai ufficiale visto che le pubblicazioni del suo prossimo matrimonio sono state affisse all'albo pretorio del Comune già dal 17 settembre scorso. Non è più coperto da riservatezza neanche il nome della donna di cui si è innamorato e non sembra l'altro ieri. La signora si chiama Anna Vedda, di anni di 43 il prossimo 15 dicembre, nativa di Caltanissetta, ma da tanti anni a Licata. La cosa che più ha meravigliato è stato il fatto che questo sacerdote abbia per tanto tempo coltivato contemporaneamente il suo amore per Dio, dispensando i sacramenti, e per la sua donna. Motivo delle sue periodiche

venute a Licata.

Tolto, dunque, don Giulio dal novero della successione a don Antonio Castronovo, meglio sarebbe, e finalmente, che la chiesa Madre di Licata fosse affidata, (non accade da mons. Angelo Curella) ad un sacerdote licatese che sappia valorizzare il maggior tempio licatese, che possa farla ancora restaurare, visti gli esiti del tutto negativi dell'ultimo restauro delle navate, che possa recuperare i suoi beni artistici ammassati nel magazzino dell'ex cappella del Maenza, che faccia ricomporre l'area del fonte battesimale con il recupero dell'antica e preziosa cancellata al momento buttata nel predetto magazzino, nonostante la soprintendenza abbia più volte invitato l'attuale arciprete a provvedere, che faccia recuperare l'ottocentesco organo, incautamente smontato e da anni lasciato sempre nel predetto magazzino, che sappia spingere per i restauri della chiesa di Sant'Angelo, da anni chiusa al culto, che sappia restituire a Sant'Angelo la sua casa, che si adoperi per il recupero funzionale e sacramentale della chiesa di San Francesco, di fatto chiusa al culto, lasciata nell'abbandono e nel disordine, manomessa nell'altare maggiore, trasformato in palcoscenico con tanto di sipario, ed utilizzata più per incontri e dibattiti che non per pratiche liturgiche.



Il complesso FALCONARA situato sulla costa centro meridionale della Sicilia, tra le città di Gela e di Licata, nel territorio del Comune di Butera, offre un locale raccolto e confortevole con la sua cucina che affonda le radici nella tradizione, ma che offre anche invidiate e fantasiose elaborazioni, il tutto ubicato alle porte dello storico Castello di Falconara (1313). Inoltre il complesso si trova a 200 m. dalla bellissima costa mediterranea con sabbia bianca finissima dove è possibile rilassarsi sotto il caldo sole della Sicilia.



MARIA CANNARELLA DI SCUDERI

LA COSCIENZA

La coscienza è umana.
Mi segue ovunque
anche se vado lontana.
Essa parla e ragiona
... Con me!
Ogni tanto mi dice;
"Trovalo il tempo
di fare un esame!"

STRADA MAESTRA

Non t'avventurare
nei tortuosi meandri
... Della vita.
Percorri...
la strada maestra
ch'è sempre la migliore.

ISTINTO

Un individuo,
che si lascia trascinare
dal solo istinto,
senza far uso della ragione,
rasenta l'animalesco.

Poesie inedite

LA VEDETTA

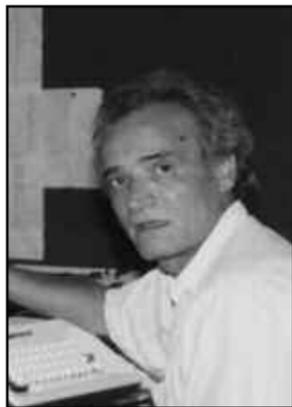
nel ventunesimo anno di attività, augura buona lettura a tutti gli affezionati lettori, abbonati e non, ai fedelissimi inserzionisti. Ricorda, inoltre, che "non vi è futuro senza la conoscenza del proprio passato". Per questo La Vedetta esiste, perchè ama la storia di Licata, il suo passato e vuole un futuro certo e migliore per tutti noi e per i nostri figli. Leggete "LA VEDETTA". Diffondetela. E' un patrimonio di tutti.



TRE RACCONTI SULLE SIGNORE DI COSA NOSTRA, SULLA 'NDRANGHETA E SULLA LEGGENDA DEL BANDITO SALVATORE GIULIANO

Tre nuovi libri di Angelo Vecchio

Il 2003 è stato per il nostro concittadino Angelo Vecchio, giornalista professionista e scrittore e redattore del Giornale di Sicilia, un anno ricco di pubblicazioni, tutte quante strettamente ancorate all'ambiente della mafia di cui da molti anni ormai è attento e profondo indagatore. Il primo libro della triade, che ha visto la luce presso l'editrice Antares di Palermo, porta il titolo "Le signore di Cosa nostra raccontate da un cronista" (pp. 190, comprensive di un ricco album fotografico). Angelo Vecchio passa in rassegna un lungo elenco di donne di mafia, mogli o parenti di boss, che seguono il loro congiunto nella latitanza o che pagano a caro prezzo la loro scelta di vita, senza trascurare quelle ragazze che imboccano la via della criminalità, cosiddetta minore. Delle donne di mafia Vecchio, con il suo acume di giornalista, racconta soprattutto il ruolo che queste donne ricoprono all'interno delle organizzazioni malavitose. Tra queste Ninetta Cagarella, sorella di Leoluca e moglie di Totò Riina, Grazia Minniti, moglie del boss catanese Santapaola, caduta sul campo come un comune mafioso, Vincenzina Marchese, morte suicida o per mano dello stesso marito. Tutte storie di convivenza e connivenza, di amore e di complicità, di silenzi omertosi, ma anche di urla strazianti, come giustamente ha scritto, parlando di questo libro, Salvatore Rizzo. Significativa l'icona di copertina che riproduce Serafina Battaglia in ginocchio davanti al presidente e ai giudici della Corte d'Assisi di Palermo ad invocare giustizia per la morte del marito e del



figlio.

"La 'Ndrangheta" è il titolo del secondo saggio di Angelo Vecchio che ha voluto indagare anche sulla criminalità organizzata calabrese, forse la mafia meno conosciuta del Sud. Ne viene fuori un ritratto tra cronaca e leggenda, che prende in esame numerosi aspetti del fenomeno ed in particolare i suoi rapporti con la mafia, la camorra e la sacra corona unita. La 'Ndrangheta, secondo Angelo Vecchio, per troppo tempo è stata, a torto, ritenuta una mafia minore, quasi folcloristica. Solo col passare degli anni ci si è resi conto, invece, che la criminalità calabrese, che oggi tratta droga ed armi, come la mafia siciliana e quella campana, non era meno pericolosa di Cosa Nostra siciliana e della Camorra napoletana. Questa apparente posizione di subalternità, di cui pare fosse convinto anche Tommaso Buscetta, ha favorito, come dichiara Giampiero Cinque, "fino a qualche tempo fa i malavitosi della 'Ndrangheta e li ha fatti apparire, se non proprio come agnelli, almeno come sciacalletti di primo pelo che non possono aspirare ad un

posto di protagonista nella savana del delitto. I boss della 'Ndrangheta, le loro attività, i pentiti storici, la gerarchia interna dell'organizzazione sono alcuni temi affrontati con molta competenza e chiarezza espositiva da Angelo Vecchio.

Il terzo libro dello scrittore licatese porta il titolo "Il re di Montelepre. Salvatore Giuliano nella leggenda" (pp. 128). Angelo Vecchio indaga, con questo suo volume, che mira a riabilitare la leggendaria figura del bandito di Montelepre, sulla controversa figura di Salvatore Giuliano, proponendo una versione particolare di quella che fu la strage di Portella della Ginestra. Secondo lui, Giuliano non avrebbe resistito alle angosce provocate da quell'uccisione di cui si era reso responsabile e avrebbe confessato ad un sacerdote il proprio pentimento. Questa decisione, rimasta segreta per molti anni, segnerebbe una svolta nella biografia del fuoriclasse più famoso d'Italia. Come si sa, ed Angelo Vecchio si è già occupato in un altro studio monografico, la figura del bandito di Montelepre si lega, negli anni che vanno dal 1943 al 1950 a storie di rapine, omicidi e sequestri di persona di cui Giuliano nel bene e nel male è stato protagonista. Nell'icona di copertina è riprodotto un cartellone ad uso dei cantastorie che in 24 riquadri sintetizza la storia del bandito Giuliano che, come scrive Vecchio, ha sperato davvero di cambiare la sua terra, prima di essere tradito e ucciso.

C.C.

Nella foto: il giornalista e scrittore licatese Angelo Vecchio

VIAGGIATORI A LICATA - L'artista e scrittore francese visitò la nostra città verso il 1780

J. Houel descrisse Licata come discendente di Gela

Nel 4° volume del "Voyage pittoresque de Sicile, de Lipari et de Malta", pubblicato a Parigi nel 1787 da J. Houel, troviamo anche una pagina dedicata a Licata dall'illustre artista e viaggiatore francese che visitò la nostra città, mentre procedeva alla volta di Girgenti, verso i primi del 1780. A Licata visitò, tra l'altro, sul monte Sant'Angelo anche una bellissima scala intagliata nella roccia e di gran lunga superiore a quelle che aveva visto a Spaccaforno e a Scicli. Questa scala di grande fattura, di cui pubblica il disegno nella tavola 123, era stata tagliata per andare ad attingere l'acqua. Houel, riferisce, che non ha potuto andare sino in fondo, in quanto la grande quantità di pietre di cui era riempita gli impediva il passaggio. Non sappiamo, purtroppo, a quale impianto idrico Houel si riferisca. Potrebbe trattarsi anche della Grangela. Sempre nei

pressi di Licata visitò il "Piano della Città", a cinque miglia, nel territorio del principe di Butera, dove esistevano ed esistono ancora i ruderi di una città che secondo il P.M. Carlo Filiberto Pizzolanti è da identificare con Mattorio.

Ecco come Houel descrive Licata: "Mi sono recato da lì (Terranova) a Licata, città moderna, luogo dell'antica città di Gela, una delle più antiche della Sicilia. Essa è stata costruita su una montagna isolata chiamata monte Ecnomo. Di questa città non resta alcuna traccia, fatta eccezione di alcu-

ne grotte utilizzate come tombe, e di alcune grotte che furono abitate: esse sono tagliate nella roccia e sono diverse per forma e grandezza; molte sono ancora abitate da gente delle classi popolari...". Il riferimento sicuramente è alle tante grotte della zona del Cotturo e di San Calogero, elementi di una civiltà rupestre che si è conservata sino ai primi decenni del secolo XX. Solo nel dopo guerra, molte di queste grotte vennero incluse in civili abitazioni.

C.C.

Leggi e diffondi
La Vedetta

da 21 anni al servizio della città
Per abbonarti e per la tua pubblicità
telefona al seguente numero
329 - 0820680
e-mail: lavedetta1@virgilio.it

EDITO DALLA IBISKOS EDITRICE FIRENZE LA PRIMA RACCOLTA DI POESIE DELLA SCRITTRICE AGNESE BRUNA.

CREPUSCOLO D'AGOSTO

di Carmela Zangara

E' un piccolo libro in elegante broccata edito dalla Ibiskos editrice Firenze, la prima raccolta di poesie della scrittrice Agnese Bruna. 22 liriche dal titolo emblematico "Crepuscolo d'agosto" pubblicate nella serie "Il Caprifoglio" che portano la prefazione di Ivan Fedeli.

Nata in Lombardia, da genitori licatesi che negli anni cinquanta emigrarono al Nord, vive a Lissone nell'entroterra milanese, senza mai perdere il contatto con la sua terra di origine. Terra presente nel paesaggio, nella sensibilità, nei valori, ma soprattutto nella ricerca delle radici spezzate, fatte di un passato che non le appartiene "un mare...straniero" e di "persone che non conosci e che fanno parte di te", di un racconto senza volti o nomi. La poetessa avverte che senza un vero radicamento non c'è storia personale, in Lombardia la chiamano "Forestiero", in Sicilia non ha più storia. "Figli di nessuno" quindi "alla ricerca di una terra che non dà mai una Patria" è la personale percezione della Bruno. Emblematicamente la ricerca delle radici diventa rafforzamento del legame col padre, unico punto di congiunzione tra passato e presente, e come le radici spezzate punto talmente precario da essere sbilanciato costantemente tra il "timore di perderci" e la "speranza del ritrovarci".

La consapevolezza poi che la terra è dominata da "un'aria cupa di odio e di dolore" impastata di materialismo sterile, visibile nella cultura dell'inutile, vuoto possesso di oggetti materialisticamente assurti a simulacri "altari di cose... altari muti" non salva l'uomo dalla cupezza del finito.

"Come chi osserva il mondo da un'altissima montagna" la Bruno osserva la vita nella sua interezza, da un'ottica a due dimensioni: il cielo e la terra, il male ed il bene, il sogno e la realtà, ognuno nel suo spazio definito. Senza dicotomia gli uomini "poveri burattini" vengono guardati con umana pietà senza distacco, il tempo nella sua implacabile corsa percepito senza la disperazione o la rabbia di chi odia la vita.

Perché la Bruno non cede alla tentazione di dare soluzioni, quanto di conoscersi e trovare il "piccolo grande fragile uomo nel suo cuore" e se poi "nell'oscurità della pioggia smarrisci il sentiero con una lampada potremo certo ritrovarlo" e "se le tue mani restano vuote... non temere" c'è sempre una possibile salvezza perché "quando l'azzurro del mattino tinge l'azzurro di questo mare... l'amaro del mio cuore diventa un poco più dolce e l'orizzonte sembra meno lontano".

L'amore è la chiave di volta di queste liriche, l'amore filiale, materno, umano, l'amo-

re per la vita e il suo scorrere, l'amore che salva, anche dal male di vivere che l'autrice deve conoscere bene ma che esorcizza costantemente non con la ragione fredda né con l'istinto cieco quanto con una sorta di sensibilità in cui si compongono gli estremi, in cui trova equilibrio ogni dissonanza, e la vita diventa vita.

La chiave di volta della vita è nella capacità di percepire i mille rivoli, è nel "Sentire" - titolo di una delle più belle liriche - sentire che poi vuol dire "volare su bionde distese di grano". Un volo - che è una costante - non vuoto o sterile, non l'alienante fantasticare di chi è in fuga quanto l'altra possibile dimensione, quella che sta oltre, oltre le cose, oltre il dolore, oltre "il sentiero di un bosco fitto e buio" oltre le tempeste del vivere, oltre la contingenza. Il volo quasi fine e principio di un viaggio, è il quid profondo e salvifico, capace di sottrarre alla cupezza del vivere, al restare impiantato nelle maglie del dolore, all'essere ferita perché le hanno "spezzato le ali". Nel volare sta l'antidoto all'abbruttimento di una civiltà che ha "cuori vuoti" che vivono in "sorde città" e volando si può "correre... lontano dove finiscono le nostre speranze e vedere cosa c'è più in là."

Belle le poesie anche nel linguaggio, essenziale, forbito, opportuno, così come nelle metafore e nel ritmo.

SCAVI ARCHEOLOGICI - Prevista una spesa di 950.000,00 euro

Si tornerà a scavare sul monte Sant'Angelo?

Lo scorso 18 settembre dovrebbero essere stati aggiudicati i lavori di scavo archeologico sul monte Sant'Angelo per una spesa complessiva di 950.000,00 euro. Questo intervento, a distanza di dieci anni dell'ultimo che portò alla scoperta, all'interno di una abitazione del periodo ellenistico, già precedentemente indagata, di una raro e pregiato tesoro (monili, collane ed anelli d'oro, unitamente a circa 800 monete d'argento), ancora "custodito" in un forziere del museo archeologico regionale di Agrigento, dovrebbe consentire non solo lo scavo dell'area archeologica, sede dell'antica città, ma anche la sistemazione e la protezione delle strutture abitative portate alla luce nelle precedenti campagne di scavo ed oggi in gran parte distrutte, perché lasciate nel pieno abbandono e prive della più elementare manutenzione.

L'augurio è che la Soprintendenza si prefigga di conservare e valorizzare, anche ai fini turistici, tutto ciò che porterà alla luce, rendendolo fruibi-

le ai visitatori con la creazione della necessaria viabilità. Se, invece, dovesse accadere ciò che è sempre accaduto, è meglio che non si scavi. Sottoterra le nostre antichità restano meglio conservate. E sarebbe un vero peccato portarle alla luce per lasciarle distruggere. Si cita come esempio tangibile ciò che è accaduto con l'agglomerato di case portato alla luce sulla destra della parte alta di via S. Maria, del gruppo di case portate alla luce sotto le mura del castello Sant'Angelo e delle antiche mura di cinta di epoca greca, portate alla luce sempre presso il castel Sant'Angelo.

Licata ha, finalmente, bisogno di una seria politica di valorizzazione del patrimonio archeologico. L'amministrazione comunale lo deve pretendere. Già nel passato si sono fatti degli errori molto gravi che certamente sono serviti solo a distruggere le nostre antichità per una visione di scavi molto dispersiva che spingeva solo alla raccolta dei reperti che non alla valorizzazione dei siti.

Non ci stanchiamo di citare

gli scavi fatti a metà e poi per sempre abbandonati, lasciando forse ai tombaroli di continuare l'impresa, ma certo non per fini nobili. Ci riferiamo alla parziale esplorazione della necropoli arcaica della Mollachella, del santuario arcaico del Casalicchio, del centro fortificato di Poggio Marcato d'Agnone, della necropoli castellucciana e del villaggio capannicolo della medesima facies di Canticaglione e della vasta necropoli a fossa, a cassa, e alla cappuccina di Portella di Corso dove si sono raccolte decine di corredi molto pregiati, oggi custoditi nelle vetrine del museo archeologico.

Si spera, infine, che questa programmata campagna di scavi spinga anche all'ampliamento del museo archeologico e al trasferimento a Licata, con la messa a sicurezza di idonei locali, del tesoro della "Signora", ancora oggi ad Agrigento, unitamente ai 500 aurei di epoca normanna, scoperti nel 1960 in contrada Manca.

L.C.



LA RACCOLTA GLOBALE SI ATTESTA A 675,5 MILIONI DI EURO (+ 3,8%).
L'UTILE NETTO È PARI A 2,2 MILIONI DI EURO.

BANCA POPOLARE S.ANGELO PRIMO SEMESTRE POSITIVO

C'è aria di grande soddisfazione ai vertici della Banca Popolare Sant'Angelo, ormai ad 80 anni dalla sua fondazione, per i risultati più che positivi derivanti dalla semestrale approvata dal Consiglio di Amministrazione presieduto dal dott. Nicolò Curella. Infatti, la raccolta globale si attesta a 675,5 milioni di euro (+ 3,8% rispetto al 30 giugno del 2002). Gli impieghi sono cresciuti del 23,30%, rispetto ad un anno fa, mentre l'incidenza delle sofferenze, al netto degli accantonamenti è scesa dal 10,36% al 7,75%. Il margine di interesse del conto economico si attesta a 9,7 milioni di euro (+ 17,74% rispetto allo scorso anno) ed il margine di intermediazione a 12,8 milioni di euro (+ 38,72%). I costi di struttura sono rimasti stabili, pari ad 8,5



milioni di euro. Migliorata la loro incidenza sul margine d'intermediazione, scesa al 66,38%, rispetto all'88,40% dell'anno precedente. L'utile netto per l'istituto bancario licatese è risultato pari a 2,2 milioni di euro. Tutto questo significa una attività, particolarmente intensa, della Banca mirata a sostenere le famiglie e i piccoli imprendi-

tori, unita ad una attenta e vigilante politica gestionale. Ma soprattutto, come ha dichiarato il presidente Curella, questi positivi risultati sono da attribuire "alla attenta politica di ricerca della efficienza, al tradizionale e consolidato legame con il territorio ed alla crescita professionale di tutto il personale".

Il dott. Curella ha annunciato l'imminente apertura di un secondo sportello a Sciacca e il prossimo completamento del restauro del prestigioso edificio di via Albanese a Palermo che, nel primo semestre del prossimo anno, sarà destinato a sportelli operativi, che, promette, saranno molto accoglienti ed ospiterà anche una struttura che curerà il sostegno delle attività produttive e commerciali del luogo.

Frank Toscani Jr. ha visitato Licata

Dopo 60 anni il figlio sulle orme del padre, maggiore dell'Amgot che dopo lo sbarco del 10 luglio 1943 resse il governo di Licata.

Una visita a sorpresa al Comune di Licata, ma molto gradita. Frank Toscani Junior, 56 anni, figlio di quel Frank Toscani, maggiore dell'Amgot, che dopo lo sbarco dei fanti di Marina USA sulle nostre spiagge il 10 luglio del 1943, resse il governo civile di Licata per quasi tutta l'intera estate, lo scorso 16 settembre si è presentato in Municipio, accompagnato dalla moglie, per rivedere i luoghi di operazione del padre, di cui tanto da lui aveva sentito parlare con simpatia e con entusiasmo. Accolto dal vice sindaco, Vincenzo Federico, assistito dal rag. Antonio Francesco Morello del dipartimento AA.GG., ha voluto visitare l'aula consiliare che dal 10 luglio del 1943 divenne per alcuni mesi l'ufficio di suo padre, esplorare la torre civica dell'orologio e quindi fotografare quelle campane che oggi come ieri con i loro rintocchi scandiscono le giornate dei Licatesi, ed ha voluto in particolare vedere quella campana che suo padre donò ai Licatesi che la preferirono prima dei generi di sostentamento che gli

americani avevano sbarcato a tonnellate dalle loro navi ancorate nella nostra rada portuale.

Frank Toscani Jr. è arrivato in Municipio con un corredo di foto e ritagli di giornali che riguardavano suo padre, scomparso all'età di 89 il 28 gennaio del 2001 a Nyak (New York). Uno di questi ritagli riportava la visita che il padre fece a Licata nel 1962, accolto dall'allora sindaco Angelo Sapio. Il vice sindaco ha espresso a Frank Toscani Jr. parole di elogio e di riconoscenza nei confronti del padre e gli ha donato una serie di volumi sulla storia licatese, tra questi una copia, molto gradita, della terza edizione italiana del libro "Una campana per Adano", curata nel 1988 da La Vedetta, con una premessa storica del prof. Calogero Carità, espressamente autorizzato dall'editore di New York e dall'autore John Hersey che si ispirò alla generosità di questo ufficiale americano nei confronti di Licata che nel romanzo è chiamata "Adano".

Questa visita è stata quasi una risposta ad un desiderio espresso questa estate, ma

nutrito da qualche anno dal prof. Carità. Infatti, proprio all'inizio dello scorso mese di agosto, nell'ufficio del rag. Morello, ad una vigilezza in procinto di partire per New York ospite di parenti, diede l'incarico di rintracciare la vedova del maggiore Frank Toscani per ristabilire un contatto.

La Vedetta, lo ricordiamo ai nuovi amministratori, aveva proposto di intitolare una strada al maggiore Frank Toscani per la sua opera meritoria svolta a Licata ed un'altra allo scrittore John Hersey, autore del libro "Una campana per Adano", che nel 1945 ispirò, oltre ad uno spettacolo a Broadway, anche la trama di un film, con lo stesso titolo del libro, con la regia di Henry King. La proposta non sortì alcun effetto, mentre tante strade sono intitolate anche a personaggi per nulla significanti per la nostra città. La stessa proposta da questa pagina la rinnoviamo e affidiamo nelle mani del sindaco Biondi nel quale siamo certi di trovare sensibilità.

Angelo Carità

SPAZIO CANTAVENERA

Al Sindaco di Licata
Angelo Biondi

Oggetto: **mancate risposte da parte dell'assessore ing. Cellura alle note sui lavori "Eliminazione delle barriere architettoniche degli uffici comunali e "Scalinata Pontillo".**

L'ing. Cellura attuale assessore ai LL.PP., non ha ritenuto di rispondere (alla faccia del nuovo assessore alla trasparenza) alle note prott. n. 25427 del 16 luglio 2003 e n. 28067 del 7 agosto 2003. Con la presente, si chiede alla S.V. di sapere quanto segue:

1. se e quando ed a chi sono stati appaltati i lavori per l'eliminazione delle barriere architettoniche degli edifici pubblici comunali, di cui alla delibera di G.M. n. 426/1987 e successive modifiche dell'importo di euro 625.000,00 (circa un miliardo e 250 milioni delle vecchie lire);
2. quali sono gli edifici in cui dette barriere architettoniche sono state eliminate, visto che l'articolo di A.F. Morello pubblicato su "La Sicilia" del 14/09/2003, pag. 34, riporta che "tantissimi sono gli edifici che ancora oggi, a distanza di anni dall'entrata delle norme che impongono l'abbattimento non hanno provveduto ad eliminarle";
3. se l'intero importo previsto nel capitolato d'appalto (625.000,00 euro al netto del ribasso d'asta) sia stato integralmente speso.

Distinti saluti

Rag. Domenico Cantavenera

Quali sono i veri motivi che inducono a ritardare l'apertura al culto della Chiesa di Sant'Angelo Patrono di Licata?

Salviamo la piazza e la Chiesa di Sant'Angelo

Quando ero ragazzino ascoltavo gli anziani che raccontavano quanto grande fosse l'amore e la fede nei confronti del nostro Santo Patrono Sant'Angelo. Un amore così grande da indurre i nostri avi a realizzare la grande Chiesa a proprie spese e utilizzando la forza delle proprie braccia, per dare degna dimora al martire che nel mondo e nella nostra città aveva speso la propria vita.

La Chiesa è sorta in una piazza straordinaria, in seguito arricchita da una grande fontana al centro. Per decenni la gente in pellegrinaggio ha assistito allo splendido esempio di fede e di devozione dei licatesi nei confronti di Sant'Angelo. Oggi di quella piazza non rimane altro che il nome a ricordare ciò che era e che rappresentava un tempo. Qualcuno l'ha ribattezzata "Piazza della Vergogna" e forse non ha tutti i torti. Ciò che era simbolo del culto dell'adorazione a Sant'Angelo oggi è divenuto luogo di aggregazione giovanile, ma anche meta di teppisti che ad una certa ora trasformano quella piazza in un campo di battaglia dove potersi cimentare in scorriere d'auto e moto spesso con lanci di bottiglie di vetro. La grande porta d'ingresso al Santuario è stata spesso utilizzata come bersaglio (sono ancora visibili tracce di uova).

Qualcuno quest'anno ha parlato di "Atto di Sacrilegio" per l'ennesimo danno al vetro che racchiude il quadro raffigurante il martirio di Sant'Angelo, posto nel Piano Berengario. Opera, sicuramente, dello stesso



folle che ogni anno, puntualmente, si diletta a centrarlo con bottiglie di vetro e pietre. Nessuno, però, parla dell'offesa che giornalmente viene fatta al nostro Patrono e alla sua casa, e nessuno riesce a trovare la soluzione ottimale per rendere a quella piazza e al Santuario il giusto valore per cui i nostri avi si sono battuti.

Quest'anno si è avuta la grande occasione per dimostrare ai cittadini di quanto inutile e inspiegabile fosse la chiusura della Chiesa di Sant'Angelo: mi riferisco alla esposizione nella Piazza dei quattro ceri e del fercolo (ceri ottimamente restaurati).

Perché, invece, previa autorizzazione della curia e di altre autorità competenti non si è provveduto ad aprire la Chiesa, posizionando i ceri tra le colonne del Santuario? In questo modo i fedeli concittadini potevano rendersi conto del reale stato di salute in cui versa la Chiesa, oramai perfettamente restaurata e non ancora aperta al

culto e al Santo Patrono. Bastava transennare l'altare maggiore, unica parte da restaurare, collocare un umile altare più avanti, in modo da ridare vita e voce ad un Santo che da troppi anni vive ospite, seppur degnamente, in una cappella, quella del Cristo Nero in Chiesa Madre.

Allora viene da chiedersi: quali sono i veri motivi che inducono a ritardare l'apertura al culto della Chiesa di Sant'Angelo Patrono di Licata?

Credo sia giunta l'ora di svegliarsi cari concittadini per dimostrare di essere degni dei nostri avi.

Forti della nostra storia, della nostra cultura e della nostra devozione possiamo evitare che quel patrimonio, quella ricchezza vadano perduti per sempre e possiamo dimostrare che quella difficile eredità si può mantenere con l'amore, la volontà, la determinazione, e continuare il lavoro di chi ci ha degnamente preceduti.

Antonio Vincenti

INTERROGAZIONE AL SINDACO DI LICATA

"Prendendo spunto dall'articolo apparso sul giornale "La Sicilia" a firma di A.F. Morello "Passa in silenzio l'anniversario della morte di Rosa Balistreri" si desidera sapere se la somma di euro 500,00 Intervento 1050102 Cap. 1 Spese per manifestazioni culturali (Ricordando Rosa) è stata impegnata.

Se è stata impegnata, in che modo? E' stata data alla associazione "Circolo filarmonico Petrella", organizzatrice della terza edizione del Memorial "Ricordando Rosa", come da richiesta di contributo presentata entro il 10/11/2002, che già in precedenza aveva organizzato, con il contributo della Provincia e del Ministero ai Beni Culturali, le altre due edizioni con eccellenti risultati di critica e di pubblico?

Se non è stata assegnata all'Associazione "Circolo filarmonico Petrella" per l'acquisto di beni per l'organizzazione del Memorial "Ricordando Rosa" quale è stato il motivo? Se è stata destinata ad altri scopi ed è stata data ad altra destinazione o ad altre Associazioni, è stata fatta la relativa variazione di PEG mediante modifica d'intervento o di capitolato?
Licata, 29/9/2003

Dr. Avanzato Salvatore"

A MA FÌGLIU LUNTANU (1° classificato sezione poesia 3° Memorial Rosa Balistreri a cura Lions Club Licata)

Nun mi diri
mai
pirchi' chianciu
figliu miu...

Ora ca sugnu ranni
e javi assa
ca nun ti viu,
capisciu
ca sta arrivannu,
pi mia,
lu tiempu di l'obliu.

E ti piensu
carusu...
cu li capiddri tisi...
quantu nuttati, turrura
e quantu scarsizzi...
Ma lu stessu
criscisti...e
vulavanu li misi...

Ora tu si ranni...
ma iu
chiu' ranni ancora
e piensu...
e cuomu si ci piensu...
quannu ti portava
a la scola...
e mi taliavatu nsiccu...
cu l'uocchi
quantu du pruna,
pi dirimi curriennu...
papa' t'aspettu a l'una?

Criscisti lestu,
lavuri bieddu,
spicasti
ca fu un piaciri...
Iu ti scippava l'erba
inchiennumi di spini...

Mai na vriugnata,
mai ni sciarriammu,
ti la detti na vota
na timbulata
ca ancora
mi ci addannu...

Ora mi sentu stancu,
senza chiu' sangu
su li ma vini,
all'ammura
staiu squagliannu...
scramizzuni quasi
a la fini...

Ed aspiettu
ogni gnuornu
e cuomu si t'aspettu
di vidiriti arrivari...
ma...nun perdirci
tantu tiempu...

Dumani
nun mi po'
chiù
truvati ...

Guglielmo La Marca



LICATA CALCIO - Sonora sconfitta a Campobello di Mazara (4-1) e domenica prossima il derby con l'Akragas, prima in classifica.

GIALLOBLÙ, MISSIONE AKRAGAS



Nella foto il Licata Calcio 2003-2004. da sinistra in piedi: Leonardi, Sitibondo, Santaniello, Licata, Ballacchino, Amato; Accosciati: Spicuzza, Piacenti, Gibaldi, Morello, Cambiano.

"L'obiettivo era e rimane la salvezza, ma l'appetito potrebbe anche venire strada facendo". Piero Santamaria, presidente del Licata da appena un mese, prova a fare il bilancio di questo primo scorcio di stagione della sua squadra. L'undici licatese, che ha un organico imbottito di ragazzini, ha conquistato le prime due vittorie in altrettante gare di campionato, ed ha anche superato il primo turno di coppa dove affronterà, giorno 15, il Comiso degli ex Consagra, Di Gregorio, Casa, Grillo e del tecnico Pippetto Romano.

"Credo proprio - è la risposta di Santamaria - che la squadra stia andando oltre ogni più rosea aspettativa. Abbiamo iniziato in sensibile ritardo rispetto alle altre

formazioni, ma al momento i risultati stanno arrivando".

Presidente, evidentemente il lavoro paga.

"E' chiaro che lo staff tecnico, con Consagra in testa, stanno svolgendo un ottimo lavoro. Ancora è comunque presto per fare un bilancio definitivo, anche se ad onor del vero sono parecchio fiducioso sul futuro di questa squadra e di questi giovani".

Presidente siamo solo alle prime due giornate, ma se il Licata sarà in zona play off anche più in là cosa potrebbe succedere.

"Se saremo lì, a lottare con le altre squadre per la vittoria, è chiaro che non ci tireremo indietro. Al momento però ripeto il nostro obiettivo rimane la salvezza

e far fare quanta più esperienza possibile ai nostri giovani".

Ragazzi che al momento le hanno dato grandi soddisfazioni.

"Nessuno, tranne il sottoscritto, alla vigilia della stagione avrebbe scommesso un soldo bucato su questa squadra. I risultati di quest'inizio di stagione mi stanno dando ragione".

Dopo il gol con la Termitana, Santaniello è corsa ad abbracciarla.

"Che io ricordi, risponde Santamaria, nessuno era mai corso ad abbracciare un presidente. Questo dimostra che in questo gruppo c'è grande armonia e comunione di intenti tra giocatori e dirigenti".

Giuseppe Alesci

GLI ALTRI SPORT

GUIDOTTO PALLAMANO FEMMINILE

L'inizio del campionato è ormai dietro l'angolo, si comincia sabato in casa contro il Librino, per la Guidotto che anche quest'anno sarà ai nastri di partenza del torneo di A2. Una squadra, quella allenata da Nuccio Bona, che da questa stagione però non potrà contare sul sostegno del suo primo tifoso, il presidente Gaetano Iapichino scomparso qualche settimana addietro. Il massimo esponente del sodalizio licatese era sempre presente sugli spalti del pala-fragapane e non smetteva mai di incitare le proprie atlete. Per tutte le atlete, ma anche per tutti gli spettatori delle gare della Guidotto era "U Ziu Tanu". In pochi sapevano forse che Gaetano Iapichino era il presidente della compagine di pallamano e che lo è stato per un quinquennio. Immane la sigaretta in bocca, nel corso delle gare della squadra del cuore, ed ogni tanto non mancava di inveire contro gli arbitri quando qualcosa non gli andava giù. Tutto però rimaneva entro i limiti, anche perché "U Ziu Tanu" era davvero un grande sportivo. Gaetano Iapichino si è spento all'età di 83 anni, proprio alla vigilia della seconda stagione della Guidotto nel campionato di A2. Una motivazione in più spingerà adesso la compagine che dovranno tentare con tutte le loro forze di conquistare la promozione, per dedicarla allo "Ziu Tanu", che anche da lassù continuerà sempre a tifare Guidotto, magari con l'immane sigaretta tra le mani.



tanti.

Cambio al vertice per quel che riguarda la società, ma anche per quel che riguarda l'aspetto tecnico. Il nuovo massimo esponente del sodalizio licatese è infatti il commercialista Giuseppe Bottaro che ha preso il posto di Angelo Bona, che però rimane in seno alla società con il doppio incarico di vicepresidente e direttore sportivo.

Tra i soci conferma per Giuseppe Ventimiglia, che rimane in carica come segretario, mentre Nicola Giuliana diventa Team Manager. Per quel che riguarda i nuovi entrati c'è da registrare l'ingresso del dipendente comunale Gaetano Callea mentre la carica di presidente onorario è stata affidata all'imprenditore Enzo Ferro.

La conduzione tecnica della squadra è stata affidata ad Enrico Bona, mentre Gaetano Guttadauro, che

era il responsabile unico nello scorso campionato, diventa assistant coach. Rivoluzione anche per quel che riguarda la squadra con la dirigenza che ha riconfermato le giovani Serena Bona e Tania Vivacqua, dalla Cestistica Ragusa arrivano le riconferme di Valeria Salonia ed Alessandra Cappello, mentre per quel che riguarda il completamento dell'organico si guarda al mercato statunitense con tre atlete che sono pronte a firmare per la squadra licatese.

CESTISTICA BASKET MASCHILE

Serie D o Promozione. E' questo il nodo che dovranno sciogliere i dirigenti della Cestistica Licata, società di pallacanestro maschile, guidata dal presidente Giuseppe Lanzerotti. La compagine gialloblù nella passata stagione è retrocessa in Promozione, al termine comune di un buon campionato. La Cestistica infatti ormai da un paio di stagioni ha scelto la politica dei giovani, allestendo squadre composte per intero da atleti del vivaio. Il risultato finale poco importa ai dirigenti che puntano al futuro e soprattutto vogliono dare uno sbocco ai giovani cestisti cresciuti in casa. Un lavoro, svolto da Lanzerotti in collaborazione con lo staff tecnico formato da Carmela Cardella, Giuseppe Lombardo e Gaetano Lauria, che ha comunque dato i suoi primi frutti. Il giovane Angelo Mulè infatti ormai da due anni gioca in pianta stabile a Porto Empedocle ed adesso anche il pivot Giacomo Schembri, di appena 15 anni, è nel mirino di squadre di categoria superiore. Nell'attesa che si risolva il rebus legato al campionato da disputare, la squadra si sta comunque allenando, agli ordini di Lombardo, presso la palestra della Scuola Marconi. Diciannove gli atleti, tutti giovanissimi, che stanno svolgendo la preparazione precampionato, allenandosi ogni pomeriggio. Questo l'organico a disposizione di Lombardo: Matteo Zappulla, Gabriele Gagliano, Davide La China, Luca Federico, Giuseppe Gambino, Sergio Pira, Luigi De Caro, Savio Fraccica, Angelo Di Falco, Paolo Di Blasi, Francesco Arcieri, Salvatore Cellula, Dario Bonino, Gaspare Damanti, Vincenzo Pendolino, Carmelo Brafa, Salvatore Currella, Alessio Di Franco e Lorenzo Pinto.

a cura di Giuseppe Alesci

STUDENTESCA LICATA

L'inizio della stagione è ormai dietro l'angolo per la compagine di pallacanestro della Studentesca, che sarà al via nel torneo di C2. La squadra del presidente Rosa Damanti, che nel corso dell'estate ha preso il posto del dimissionario Tullio Lanza, si presenterà ai nastri di partenza della manifestazione con un look tutto sudamericano. Il campionato prenderà il via giorno 12 con la squadra allenata da Dario Provenzano che esordirà in trasferta sul campo della Pallacanestro Erice mentre l'esordio casalingo è in programma per la domenica successiva con il derby con l'Agrigento. Una Studentesca completamente rinnovata dunque quella che sarà al via e che annovera tra le proprie fila, almeno per il momento, ben cinque atleti sudamericani. Si tratta degli americani Mark Gilles e Jim Gunn, degli argentini Ramiro Gallo, Bernardo e Vittorio Musso. Cinque atleti che ormai da qualche settimana si allenano assieme a Melchiorre Sorrusca, Tiziano Bugio, Guglielmo La Marca, oltre a qualche giovane del vivaio.

FUTURA BASKET FEMMINILE

E' tempo di rivoluzione in casa della compagine di pallacanestro femminile della Futura Licata che quest'anno sarà al via nel campionato di serie B. La storica promozione è arrivata al termine di una stagione esaltante che ha avuto nei play off il suo apice. In casa gialloblù si è lavorato sodo, nel corso dell'estate, ed alla vigilia dell'inizio della nuova stagione ci sono stati dei cambiamenti impor-

L'angolo di Mario Vitale al secolo "Jettatore"

FIRENZE E GENOVA AL SERVIZIO DELLE SOMME

Cari lettori de "La Vedetta", molti di voi mi conoscono come "Jettatore", per i licatesi sono invece Mario Vitale, da 22 anni a Licata, dove nel 1984 ho sposato l'insegnante di Lettere Enza Santamaria, dalla quale ho avuto due figlie Giusy e Daphne. Venni a Licata perché chiamato dall'allora presidente del Licata Calcio don Antonio Vella (persona eccezionale), per fare l'allenatore in seconda, professione che ho svolto per anni. A stento riuscivo a mantenere la famiglia. Finché un giorno mi balenò l'idea di impersonare lo "Jettatore". E' stata una bella intuizione; in breve tempo la mia vita è cambiata, i media si sono interessati al sottoscritto, sono finito su tutte le televisioni nazionali (Rai - Mediaset). Ho cominciato ad interessarmi al gioco del lotto. Ho studiato tantissimo ed oggi collaboro con la testata più importante del settore "Lottomio". Collaboro pure con molti altri settimanali (Cronaca Vera, Lo smeraldo d'oro, Grandi veggenti). Ma se devo essere sincero adoro "La Vedetta" e per questo ringrazio il direttore per lo spazio che mi concede.

Da questo numero vi proporrò dei metodi per il gioco del

Lotto. Sono metodi che lasciano quasi sempre la vincita entro il mese. Custoditeli gelosamente, sono delle vere perle della "lottomologia". Iniziamo con il primo metodo.

Firenze e Genova al servizio delle somme.

Il lavoro dà sempre buoni frutti, l'invito che faccio ai lettori è quello di seguire il procedimento con costanza. Lascio a voi il piacere di verificare come, talvolta, è facile vincere su ruota secca giocando una previsione tratta da procedimenti che vengono applicati soltanto una o due volte al mese.

Questo mese vi proporrò un semplicissimo procedimento che andremo ad applicare sulle ruote di Firenze e Genova ad ogni quinta estrazione del mese.

Iter operativo

Per applicare il procedimento dovremo attendere l'estrazione indicata ed effettuare delle semplici somme, servendoci dei numeri secondi estratti di Firenze e di Genova: ricaveremo l'ambata facendo:

2° estratto di Firenze
+ 2° estratto di Genova
+ fisso 6

Il risultato della somma con l'opportuno fuori 90 ci permette-

rà di porre in gioco una sola ambata sulle due ruote; non solo, ma per coloro che vorranno tentare il gioco dell'ambo secco, consiglio di effettuare le seguenti operazioni.

Numeri fissi da sommare all'ambata: 28-29-30

Numeri fissi da sottrarre all'ambata: 28-29-30

Aiutandoci sempre con il fuori 90 avremo così ottenuto sei numeri che andremo ad abbinare ad uno ad uno all'ambata per il gioco di soli 6 ambi secchi; oltre agli ambi, consiglio sempre di giocare anche l'intera massa numerica, composta dai sette numeri (ambata compresa) magari per la sorte di terno e superiori; siamo di fronte ad un procedimento altamente efficace ed affidabile nel tempo.

Non perdetevi il prossimo numero dove inserirò un metodo eccezionale, una vera perla della Lottomologia.

Ah! dimenticavo, quando vi recate in ricevitoria per giocare, recitate a mente lo scongiuro: "Cu tri pani e cu tri pisci lu malocchio ca' sparisci", allontanate la malasorte e chissà che non vinciate.

Auguri

Lo Jettatore

Post@lavedetta

Hai una curiosità sulla storia della nostra città, sulla vita sociale, politica nei secoli? Scrivi al giornale. Cercheremo di rispondere nella maniera più esauriente possibile. La Vedetta è una presenza fondamentale a Licata da 21 anni. Da sempre al fianco dei cittadini. Per la posta al giornale invia il messaggio al seguente indirizzo di posta elettronica:

lavedetta1@virgilio.it

I PIANI PARTICOLAREGGIATI DEL CENTRO STORICO

a cura di SALVATORE ABBRUSCATO

Apprendiamo con piacere che il Comune di Ravanusa ha dato incarico ad alcuni geometri locali di fare i rilievi della zona interessata alla redazione dei Piani Particolareggiati, che non è tutto il centro storico ma una sua porzione ed esattamente quella parte che è compresa tra le vie Ecce Homo, Lincoln, Luigi Marino, Galilei, Fontanelle, Pisacane,



Quintino Sella, Piazza Minghetti. Viene per il momento esclusa tutta la zona delimitata dalla cosiddetta "linea rossa" la zona franosa soggetta al consolidamento a spese dello Stato, che va dall'asse est-ovest di via Boccaccio ed arriva fino a valle, cioè fino alla zona ACQUANOVA, dove c'è l'antico abbeveratoio.

Sono stati assegnati ai tecnici tre mesi per consegnare gli elaborati; speriamo che rispettino i tempi. Il lavoro non è poco, né facile, anzi è molto impegnativo anche se si tratta di rilevare l'esistente. Essi dovranno in ogni quartiere, in ogni zona, in ogni via, di tutti gli edifici fare prima di tutto i rilievi planaltimetrici, ed in particolare i rilievi di tutti i piani terra per evidenziare la loro consistenza e destinazione di uso.

Faranno i rilievi dettagliati di tutti i prospetti degli edifici del C.so della Repubblica, via Cavour, via Lincoln, corso Garibaldi. In altre parole dovranno fare la "fotografia tecnico-urbanistica" di tutti gli edifici vecchi e nuovi. Questo studio sarà poi utilizzato dagli altri tecnici (questa volta ingegneri, architetti, urbanisti) per redigere i piani particolareggiati.

Questi piani stabiliranno per ogni edificio il tipo di intervento edilizio ammissibile e la sua precisa regolamentazione. Lo studio quindi è particolare, casa per casa: l'attività edilizia ne trarrà vantaggio, sarà finalmente rispettata la cultura urbanistica ed il paese rinascerà, sarà più armonioso, più urbanisticamente ordinato, risponderà a precisi canoni estetici ed urbanistici. Ravanusa ha avuto uno sviluppo urbanistico mostruoso, nessuna regola è stata mai rispettata, tutto è stato attanagliato dall'abusivismo edilizio; certi scempi nel corso principale non dovrebbero esserci se avessimo avuto fin dagli anni cinquanta una vera cultura urbanistica, o quanto meno una sensibilità verso il bello e l'armonia costruttiva. A nessuno deve sfuggire, per esempio, come sia stato deturpato e rovinato il viale Lauricella, una strada nuova, ideata come strumento di sviluppo urbanistico, come simbolo del nuovo volto di Ravanusa, che cresceva e si espandeva verso ovest, verso Canicatti: la strada più lunga, più bella, più larga, più rappresentativa del paese. Ma quelli che hanno costruito le loro case invadendo senza pietà i marciapiedi, non hanno reso un buon servizio al loro paese: questo è quello che a volte manca, una capacità di capire che le nostre azioni possono migliorare o peggiorare l'aspetto urbanistico del paese, a vantaggio ed a svantaggio di noi stessi. E' mancato l'amore verso il paese, è prevalso l'interesse particolaristico e la bramosia del profitto. Ma queste sono le debolezze umane!

Da anni l'attività edilizia ha subito un grande freno; una delle cause è stata la delimitazione del centro storico, che ha individuato una vastissima zona, quasi la metà del vecchio paese. Altra causa aggravante è stata la delimitazione della zona franosa che inizia dalla "linea rossa". Così sul nostro paese si sono abbattuti tanti vincoli che hanno contribuito alla paralisi dell'attività edilizia. Il tempo in cui vedremo approvati definitivamente ed operanti i Piani Particolareggiati è certamente molto lontano; i tre mesi per i rilievi mi sembrano ottimistici, noi li accettiamo come un augurio che si arrivi alla conclusione in tempi accettabili. Ci sono voluti più di vent'anni per arrivare alla approvazione del P. R. G. (Piano Regolatore Generale); speriamo che tale "regola" non si ripeta.

Attualmente la situazione è la seguente: nessuna attività edilizia è permessa nel centro storico, ad eccezione di soli interventi di manutenzione ordinaria.

Per sbloccare la zona delimitata dalla linea rossa occorre completare lo studio geologico, ed il monitoraggio ed altri esami in corso di esecuzione a cura di una università (Catania o Palermo) con il concorso del genio civile.

Le cose pare siano ormai avviate; dobbiamo aspettare, non silenziosi ed inattivi, ma vigili con spirito costruttivo, sempre pronti a dare il nostro stimolo e le nostre osservazioni. E' chiaro però che le cose si muovono molto lentamente, a passi di lumaca: questo noi non lo accettiamo.

Al 3° Memorial Rosa Balistreri organizzato a Licata dal Lions Club molti i lavori dei nostri concittadini premiati.

"A ma figliu luntanu" di Guglielmo La Marca il primo premio poesia

A MA FIGLIU LUNTANU COME CANDELE SPENTE

Girolamo La Marca, dottore in legge, impiegato bancario, poeta dialettale, giornalista, pittore, scultore, fantasioso vignettista, ecco chi è l'autore della poesia "A Ma Figliu Luntanu": un uomo che coltiva diversi interessi culturali, che sa essere molto serio e

grave come in questa poesia, i cui versi sono riportati a pag. 12 di questo numero, molto spiritoso come nelle vignette con le quali commenta fatti e personaggi nel suo giornale "Lu Papanzicu".

Ha vinto il primo premio nel concorso di poeti indetto dal Lions Club di Licata svoltosi a Licata il 23 agosto 2003.

E' il canto triste, malinconico pieno di tenerezza e di amore di un padre, di ogni padre che pensa a suo figlio mentre dentro di lui si fa sempre più pressante la consapevolezza dell'imminenza della ultima partenza verso "l'oblio": la morte è in realtà una scomparsa, una fine, un precipitare nel nulla, appunto "l'oblio".

Il presente fugge si lega al passato e come un baleno affiorano alla mente i momenti più belli del rapporto tra padre e figlio, la crescita, le amorevoli cure del padre verso il figlio, i suoi sacrifici, e qualche rimprovero; in pochi versi viene sintetizzata una intera vita fatta di sospiri, affetto, di paura per l'avvenire, dove prevale il padre con la sua tensione, il suo grande amore verso il figlio: una sintesi come un balenar della luce nella notte oscura, che dà il senso di quanto breve sia la vita. Poi il pensiero ritorna al presente, incalzante dove poco spazio è dato alla speranza; una sola cosa conta per il padre, rivedere ancora una volta il figlio prima che sia troppo tardi.

E' una poesia che piace, che commuove, nella quale ogni padre si ritrova; il verso è espressivo e presenta una forte intensità di sentimenti dove acquistano grande rilievo le parole scarse e semplici come lo è la vita nel suo ultimo tratto.

Salvatore Abbruscato

La poetessa in questa poesia, con la quale ha vinto il secondo premio al concorso indetto dal Lions Club di Licata il 23 agosto 2003, in occasione del

"Memorial Rosa Balistreri", tesse il canto struggente e malinconico della vita che si spegne lentamente come una candela; l'umanità è rappresentata piangente per questa condizione, per questo destino; un cammino pieno di insidie, (sono le siepi di nuvole lente), di cui non si sa la fine. Ma resta una speranza, che prevalga sul mondo la Giustizia e la Pace. Il verso è dotto, sapientemente orchestrato, ricco di immagini e metafore: la parola è pregna di sentimento.

Sab

LU MA CURREDU

Il nostro concittadino Francesco Romano ha partecipato al premio di poesie "Rosa Balistreri" con una sua poesia in vernacolo "Lu ma Curredu"; si è classificato tra i primi cinque. Una bella poesia, ma triste perché ripropone il tema dell'emigrato, che dopo tanti anni ripensa al suo

giorno della partenza, al fischio del treno accelerato per Milano, al suo paese al quale si sente sempre legato dal sentimento di amore che genera nostalgia e dolore; pensa al suo umile "corredo", una valigia legata con lo spago, pochi indumenti dentro: di tutto questo "corredo" gli è rimasto un fazzoletto bucato, consumato dal tempo. Credo che c'è un pò di autobiografia.

S.A.

COMU CANNILI ASTUTATI

(Maria Stella Filippini Di Caro)

E' la vuci di la spranza ca n'accumpagna ca luci 'n luntananza e curri e sbalanza e canta e cogghi - ora ccà, ora ddà - ciuri di mari, di terra, di celu e cchiù nni porta e accanza cchiù nni va cerca e cchiù n'addisia

Tu e iu e tutti quanti chiancemu chiancemu supra stu tenniru ariusu juncu passannu di lu sciumi la currenti unni puru lu celu porta sipali di nuvuli, lenti

Quannu agghicamu...quannu sutta lu ramu d'ummira unni la palumma janca tessi lu nidu Quannu agghicamu...quannu unni lu cori s'affanna e s'arriduci a nenti si la Vuci ninnia lu duluri!

Soccu aspittamu ancora...soccu aspittamu pi capiri ca semu tutti i stissi fatti di carni e d'anima p'essiri vuci trunanti vrazza aperti cintu ca susteni lu munnu?

Havi a veniri lu iornu di lu Giustu ca scrivi 'ncapu a la tila di la paci l'ura ca di sempri va sunannu la manu cughitura di lu beni e di lu mali a lu roggiu addumatu di la luna.

Passamu...passamu comu cannili astutati comu surdi campani e nun ascutamu lu jaddu a lu vispiru

cantari pi la terza vota.

IL GIRASOLE, UN CENTRO IN FAVORE DI GIOVANI DISAGIATI

La Fondazione onlus "Maria Teresa Sammartino" presieduta dal nostro concittadino prof. Salvatore Sammartino ha attivato un centro di accoglienza per tutti i giovani che sono in condizione di disagio (familiare, sociale, ecc.) i quali possono partecipare a tutte le attività culturali, educative, ricreative, assistenziali svolte nella detta struttura "Il Girasole" che si trova a Palermo. Per saperne di più basta telefonare al numero verde 800354042 dalle ore 15 alle 20 dal lunedì al venerdì o al n. 091/226489.

Le attività vengono svolte da assistenti sociali, psicologi, consulenti familiari e volontari. Finalità del Centro è di aiutare i giovani, migliorare la loro qualità di vita. Gli operatori collaborano con le famiglie, la scuola ed altre istituzioni.

SAB



Di seguito alcuni lavori premiati al 3° Memorial Rosa Balistreri organizzato a Licata dal Lions Club, dove ben si sono distinti gli autori Ravanusani.

A ROSA BALISTRERI

nostalgia e scioglie l'animo al dolore.

La poesia si chiude in chiave pessimisti-

ca: l'amore eterno non esiste; contrariamente a quanto sosteneva il Carducci "Contessa ch'è mai la vita? E' l'ombra di un sogno fuggente, la favola breve è finta, il vero immortale è l'amore!".

SAB

MUNNU NOVU

Il poeta Marco Scalabrino da Trapani ha partecipato al concorso di poesia indetto dal Lions Club di Licata, svoltosi il 23 agosto 2003 a Licata.

Con questa poesia "Munnu novu" esprime il suo canto di critica e di rigetto di questo mondo nuovo che non piace ("nun mi fai sangu") perché è un mondo dove regna fame e morte.

("Ma fami lassi e morti/comu prima"); dove la natura non viene rispettata; ("e lu criatu milli voti peggio"); grande è il pessimismo che affiora da questi versi, in dialetto antico, tra-

panese, intenso, molto espressivo. Un canto quindi di condanna contro tutto il male di questo mondo.

Salvatore Abbruscato

A ROSA BALISTRERI

Maestra di versette di battuti ...
ccù la chitarra fatti strati strati,
fimmini, uomini, vecchi e carusi ...
ccù piaciri t'ascutaru tanti voti.

Donna di vita tantu 'ntelligenti ...
giravatu la Sicilia ... ppi putiri campari,
tanti iurnati nun pigliavatu nenti ...
e tanti altri ... facivatu passi avanti.

Ppi Tia ci fu sempri tantu affettu ...
Tu ... ca di li cantastorii fusti lu pilastru,
ppi li to versi ... tantu rispiettu ...
e unna arrivavatu ... tagliavatu lu nastru.

Licata ti ricorda ccù tanta armonia ...
'nmiddra ca si festeggia lu To natali,
all'atri paisa cci fa dispettu ...
e parlannu di Tia ... affaccia lu sulì.

Mariano Tricoli

MUNNU NOVU

Sennu di rina
allampi
riti riti
e a tutti n'annigghiasti pari pari
e parri nglisi
(e cui ti capisci?!)
e canci e scanci e canci
pi partitu.
Ma fami lassi e morti
comu prima
e lu criatu milli voti peggju.
Nun mi fai sangu, no
puru si luci.
Arrùstiti unni si
munnazzu novu!

Marco Scalabrino

Con questa poesia Mario Tricoli, nostro concittadino, ha partecipato al concorso di poesie "Rosa Balistreri". Il poeta ripercorre velocemente la vita della famosa cantante siciliana, mettendone in evidenza la sua capacità di cantante ed autrice, e il suo rapporto con il popolo, i cantastorie, la gente umile che l'hanno ascoltata con incanto.

Salvatore Abbruscato

LETTERA D'ADDIO

La poetessa Giunta Incorvaia da Licata ha presentato questa poesia al concorso indetto dal Lions Club di Licata il 2 agosto 2003.

In questa poesia "Lettera d'addio" si snoda il canto dell'innamorata, che legge l'ultima lettera del suo innamorato sullo sfondo di una natura compiacente, quasi partecipante al sentimento che imperversa nell'animo della poetessa; qui lo scoglio, lo spumeggiare dell'acqua marina, l'orizzonte che confonde mare e cielo ed il vento accompagnano la lettura dolorosa, che suscita rimpianti, ricordi,

SPAZIO AI DISABILI, PRIGIONIERI IN CASA

Lettera denuncia nei confronti dell'Amministrazione Comunale e di tutte le Forze dell'Ordine Comunali e Statali. La denuncia di un padre con un figlio disabile al 100%.

"Caro direttore, mi chiamo **PORRELLO Giuseppe**, sono residente a Licata, in via Balletti 5. Ho un ragazzo invalido 100%, in carrozzina. Considerata l'istituzione delle isole pedonali, mi sembrava il momento giusto per fare in determinate ore delle passeggiate. Ma come si sa tutta la segnaletica stradale, non è rispettata da quasi tutti i cittadini di Licata, specialmente di tutti i possessori di motocicli, e non solo in questo tratto di Corso Vittorio Emanuele, ma in tutta la città. Si parcheggia dove fa più comodo al cittadino. Continuo a vedere macchine e moto ferme sui marciapiedi e diverse volte devo chiedere se per favore mi fanno passare. Eppure si vede molto bene che deve passare una carrozzina con un disabile. Ogni tanto vedo le forze dell'Ordine passare con la macchina, ma non vedono. Si fanno la passeggiata. Mi è venuto un dubbio: forse che le forze dell'Ordine sono esonerate dall'elevare verbali nel centro cittadino? Siamo nel 2003, l'anno del disabile, ma chissà quanti anni dovranno passare prima che a Licata si faccia qualcosa. Sono

passati parecchi anni da quanto esiste la Legge dello Stato per l'Abbattimento delle Barriere architettoniche, e ancora oggi nel 3° Millennio, Licata invece di togliere le barriere, se potesse ne metterebbe ancora.

Faccio riferimento alla lettera intestata al Comune di Licata Ufficio Tecnico. Dip. LL.PP. Amm.vo datata 01/07/03, proveniente UFFICIO CIRCONDARIALE MARITTIMO "GUARDIA COSTIERA". Licata Prot. N. 5073.

E' una vergogna ciò che è stato fatto nella spiaggia di Marianello, e precisamente la pedana in legno. Qualcuno di voi provi a mettersi in una carrozzina e andare sul posto, e come dice il proverbio: provare per credere.

Ora si dovrà mettere al lavoro e credo che sarà dura, ma ci vuole la buona volontà e vedrà che si riesce a vedere i risultati. Gli Amministratori tutti, non hanno mai pensato a questi problemi, c'è indifferenza e menefreghismo, adottano il vecchio proverbio: tu stai male non esci.

Licata mi sembra di avere la razza scelta, non si vede un disabile, ma non è colpa né dei

familiari né di loro personalmente, ma la vera colpa è degli Amministratori che non hanno mai dato i servizi ai cittadini. Ancora oggi vedi nel campo della Sanità: vedi Ospedale è un caos, non esiste un servizio igienico con l'abbattimento delle barriere Architettoniche, non esiste un Ufficio Pubblico con accesso al disabile, non esiste un parcheggio per disabili, presso tutte le banche e negli Uffici Postali, eppure sono cose elementari.

Insomma un **disabile prigioniero in casa**.

Le Forze dell'Ordine tutte, non fanno rispettare le Leggi. Licata un paese con meno di 40 mila abitanti dove non si riesce a tenere l'Ordine, possono esistere tutte le leggi di questo mondo, ma se non vengono applicate, sono carta straccia. Per quando riguarda i caschi esiste la Legge, così pure per le cinture di sicurezza.

Il Terzo mondo, l'abbiamo qui a Licata, tutto il paese è una discarica. Certo sono sicuro che da parte dei cittadini vi è molta indisciplinazione, e quindi tutte le forze dell'Ordine dovranno lavorare molto. Distinti saluti e buon lavoro.

Licata, 3 settembre 2003"

Si rimuovano i ripetitori telefonici

"I cittadini interessati alla rimozione dell'antenna di Via Buoizzi siamo ancora in sofferente attesa che il Comune si attivi per la soluzione del problema.

Nonostante il lasso di tempo trascorso da quando è stato evidenziato il grave rischio per la salute che corriamo i cittadini dell'area circostante il perimetro d'influenza delle onde elettromagnetiche emesse dalla famigerata antenna di Via Buoizzi, ancora si attendono atti concreti volti a risolvere una volta per tutte l'annosa questione.

La circostanza che è stato approvato il regolamento (di cui si è dato atto con lettera del 14.10.2002) senza essersi adoperati nel senso della conseguente esecuzione, ha fatto sorgere nella collettività interessata il sospetto che il Comune si sia assopito sull'argomento ritenendolo erroneamente appagante e concludente.

L'Assessore Romano, (e non solo lui per la verità) a cui sono state avanzate ripetute sollecitazioni, ha dimenticato la regola più importante per un rappresentante del popolo e cioè quella di dare un doveroso cenno di interessamento a chi aspetta l'evoluzione degli eventi.

E' chiaro che da Lei Sig. Sindaco, in quanto capo dell'Amministrazione, e dal Consiglio Comunale che rappresenta le più genuine espressioni popolari, noi cittadini ci aspettiamo fatti concreti finalizzati alla soluzione definitiva del problema.

Si sa ormai quanto negativa per la salute e per l'ambiente sia la presenza di apparecchiature che emettono onde elettromagnetiche e quanto legittimo sia il sospetto che determinati decessi determinati da patologie tumorali (in particolare leucemie) possano essere conseguenza proprio della presenza di un elevato livello di inquinamento elettromagnetico.

Allora, si vuole proprio avere sulla coscienza la vita di qualcuno? Proviamo a pensare che questo qualcuno ci appartenga. Immaginiamo anche la possibile reazione dei familiari, dei parenti, della gente, specie dopo tutti questi avvertimenti senza parlare delle responsabilità che poi dovranno necessariamente venire e galla.

Si allegano alcuni articoli dei giornali che, nel tempo, hanno riportato l'angoscia dei residenti nella zona e la copia della lettera più significativa recante la firma originale di 749 cittadini e depositata agli atti degli organi e delle autorità a cui è stata trasmessa. Rimaniamo religiosamente in attesa di fatti concreti e di essere ricevuti dalle SS. LL. per esternare direttamente i sentimenti di ansia che ci costernano intensamente.

La presente è stata inviata agli organi di informazione ed alle autorità preposte.

Segue la firma di alcuni cittadini in rappresentanza di tutti gli interessati.

Primo firmatario: Dott. Pietro Carmina Via Belice, 2 - 92029 Ravanusa (AG)

Ravanusa, li 26 Agosto 2003"

TRICOLI TAPPETI PERSIANI

SCONTI 20% + 20% = 40%

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE SU TUTTI I TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI

Responsabile commerciale e marketing
Geom. Tricoli Andrea

PAGAMENTI PERSONALIZZATI FINO A 10 RATE AD INTERESSI 0

COMPRI OGGI PAGHI TRA SEI MESI

Via Tacito, 3 - Via Lincoln, 8 Tel. e Fax 0922 876178 - RAVANUSA

T.A.

Tacona Antichità

Aronica Luigia

Via Tintoria 12 Ravanusa

Tel. 0922 880644

FOTO

DIMENSIONI IMMAGINI BRUCCULERI

Via Colombo, 9 - Tel. 0922/874845 - RAVANUSA

Sottoscrivete il vostro abbonamento Sostenitore a "LA VEDETTA" versando Euro 25,00 sul conto postale n. 10400927

REGALATE

UN ABBONAMENTO AD UN AMICO



CENTRO DESTRA. PUR DI FAR CASSA IL GOVERNO CONTINUA A PREMIARE EVASORI E ABUSIVI.

NUOVO CONDONO EDILIZIO? NUOVO ABUSIVISMO EDILIZIO!

Continua dalla prima pagina

to che l'impresa aggiudicataria ci ha ripensato dopo qualche giorno, senza motivare il rifiuto dell'incarico. Pressioni, minacce, sollecitazioni mafiose? Sta di fatto che l'abusivismo l'ha sempre vinta. Ad Agrigento dopo tanto rumore, alla fine, hanno demolito qualche scheletro e poi la ruspa si è fermata. A Licata l'amministrazione, presa da un mistico ma momentaneo coraggio, è partita alla grande con le ruspe, iniziando a far demolire, però, le case abusive dei forestieri. Quando è arrivata davanti alla casa del presidente del Comitato per la tutela delle case abusive, si è fermata. Non è riuscita a notificare, guarda un po', a nessuno dei proprietari il decreto di entrata in possesso dell'immobile. Dopo di che fine. L'impresa appaltatrice ha spento i motori delle ruspe. Il comune continua ad acquisire immobili, il giudice continua a condannare per abusivismo. Ma le case sono tutte là, non solo le prime fatte per necessità, ma anche i mostri della speculazione edilizia, realizzati sulle scogliere, vicino al mare, in aree protette e in difformità della legge Galasso. E' una vera vergogna. I politici per interesse elettorale difficilmente si schierano contro gli abusivi. Così a Licata è crollato il mercato della casa. Abbiamo più vani che persone. L'attuale patrimonio edilizio in pratica può soddisfare le richieste di una popolazione di circa 100 mila abitanti. Licata, a mala pena, ne conta forse 36-37 mila per voler

abbondare. Certamente fare rispettare la legge è difficile, ma sicuramente non impossibile e in qualche parte del nostro paese qualcuno lo ha praticamente dimostrato.

Berlusconi già durante il suo breve precedente governo varò una sanatoria edilizia a cui effetti si sono rivelati disastrosi per il nostro ambiente. Oggi -ci aveva tentato già lo scorso anno- ritorna ad offrire una nuova sanatoria degli abusivi. E' stato sufficiente l'avviso per mettere in moto ovunque cantieri abusivi. Un governo che si rispetti non può vivere di sanatorie e di condoni. Perché gli onesti devono pagare l'Irpef, l'Ici, l'Irpeg, la Tarsu, il canone televisivo, le multe ed altro? Quando ci sarà un Tremonti che sanerà e condonerà tutto? Viva l'evasione e l'illegalità. Ma quale senso dello Stato e dell'appartenenza. Ci vogliono educare a non essere bravi cittadini? Ebbene, seguiamo la moda dei furbi? Sarà contento Berlusconi? In questo modo sappia che avrà sempre più evasori e meno entrate e dovrà ogni anno, per far cassa, continuare a proporre sanatorie e condoni. Sa il nostro onorevole presidente che ad Agrigento i vigili urbani hanno scoperto sottoterra un casa di sei vani, abitabile, occultata da una montagna di terriccio in attesa di qualche sanatoria? Il proprietario ha chiesto già, pur essendo comparso davanti al giudice, la sanatoria propedeutica, è un termine nuovo, alla finanziaria, qualora

dovesse prevedere il condono edilizio. Significa che se arriverà prima Berlusconi, come pare, con un decreto legge, il processo contro di lui si fermerà con sentenza di non luogo a procedere per estinzione del reato e successivamente il proprietario potrebbe rifinire la costruzione e renderla abitabile. Basta scegliere un buon avvocato che sappia allungare i tempi. Ma Veltroni a Roma, nella via Appia, è arrivato con le ruspe prima del decreto legge di Berlusconi, facendo demolire una villa abusiva, sorta come un fungo, certo il proprietario dell'imminente condono. Veltroni ha dimostrato che l'abuso si può punire ed anche subito. Che lo insegni ai nostri sindaci, anche a quello di Licata, visto lo scempio del prospetto del palazzo Greco - Calandra - Di Bartolo. Anche quel signore ha presentato già domanda di sanatoria. E intanto i forestieri "licatesi" che hanno avuto la casa demolita masticano fiele e gridano la loro rabbia.

Ma vediamo, attraverso i dati forniti da Legambiente, qual'è la situazione in Sicilia. Dal 1994 sono state costruite abusivamente 63.089 case, più di 25 mila soltanto tra il 1994 e il 1995 e mediamente più di 4 mila l'anno dal 1996 al 2002. Superficie abusiva edificata 9.463.311 mq., per un valore legale stimato di circa 10 miliardi di euro. Dal 1994 al 2003 sono state emanate 21.000 ordinanze di demolizione, ma le case abusive abbattute sono state appena 224: 100 a Siracusa, 29 a Carini, 80 nell'Oasi del Simeto, 5 a Licata, 7 ad Agrigento, 1 a Lampedusa ed 1 a Palermo, dove certamente lo scontro di Pizzo Sella non è stato un buon affare per l'Ambiente, ma forse per la mafia si.

Questa è l'amara fotografia della Sicilia, terra dell'abusivismo diffuso, dove la gente, in generale, non si cura neppure dei condoni. In merito Giuseppe Arnone, responsabile nazionale di Legambiente per l'abusivismo, condannando l'iniziativa di Berlusconi, ha fatto alcune serie

riflessioni sull'ultimo condono concesso in Sicilia dal governatore Cuffaro, commentando così le pochissime istanze presentate a seguito di una apposita legge dell'Ars, che consentiva di sanare definitivamente oltre 400 mila pratiche relative ad altrettanti immobili illegali: "nella mentalità degli abusivi è radicata la convinzione che questi governi di centro destra non faranno alcuna demolizione, né reprimeranno l'abusivismo. Chi non è in regola pensa che pagare i condoni sia totalmente inutile. Su ciò dovrebbe riflettere Berlusconi, che sta proponendo un nuovo condono edilizio". Ma è ovvio che chi non è in regola non ci pensa neanche a pagare il condono. Verrà schedato e dovrà pagare l'Ici e la Tarsu. Chiamiamolo scemo. E' furbo e disonesto. L'Italia gli appartiene. La patente della furbizia gliela dà Berlusconi e Tremonti. Le proteste di Fini, di Mattioli, di Follini, contano poco. E' Tremonti che tiene la borsa ed ha bisogno di far cassa.

Gli ambientalisti e i verdi di ogni cordata diranno la loro, la sinistra urlerà in Parlamento ed abbandonerà le aule parlamentari al momento della votazione della finanziaria. Ma a Tremonti e a Berlusconi non gliene frega niente. Servono 36 miliardi di euro e il condono edilizio serve, con decreto legge, per rastrellarne, come abbiamo detto, almeno 3,3.

"Il condono edilizio è uno scandalo - ha detto Massimo D'Alema -, una ulteriore misura di incoraggiamento allo scempio del territorio, come uno scandalo è stato il condono fiscale, come è uno scandalo il fatto che ogni anno in questo Parlamento si premia chi viola le leggi. In questo momento si insultano i cittadini per bene, quelli che hanno rispettato le regole". Ma la risposta viene affidata al serafico senatore Schifani che, essendo siciliano, dovrebbe conoscere gli scempi edilizi di Palermo e dintorni.

Calogero Carità

NELLE EDIZIONI LA VEDETTA

- * Calogero CARITA', La chiesa di Sant'Angelo e la festa di maggio a Licata, Licata 2000, pp. 128, foto 55, Euro 10,00
- * Calogero CARITA', Gli Spina. Una famiglia di artisti e di letterati, Licata 1998, pp. 120, foto 77, Euro 10,00
- * Calogero CARITA', Il porto di Licata - la storia e i problemi, Licata 1984, pp. 101, tav. e ill., Euro 10,00
- * Calogero CARITA', Pittori agrigentini del 600-700, Licata 1991, pp. 251, foto, Euro 18,00
- * Calogero CARITA', Rosa Balistreri, l'ultima cantastorie, Licata 1996, pp. 48, Euro 5,00
- * Calogero CARITA', Gaetano De Pasquali un illustre licatese del risorgimento siciliano, Licata 2002, pp. 80, Euro 7,00
- * Carmela ZANGARA, 10 Luglio 1943 - Le testimonianze dei Licatesi, Licata 2000, pp. 200, foto 22, Euro 12,00
- * Nino MARINO, Libriceddu di Paisi (antologia lirica), Roma 1976 - Licata 1987, pp. 152, Euro 5,00
- * Vincenzo LINARES, I Racconti Popolari, Palermo 1840-Licata 1998, pp. 232, tavole, Euro 12,50
- * Gaetano LINARES, Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata, Palermo 1845 - Licata 1998, pp. 64, Euro 5,00
- * Giuseppe CANNARAZZI, Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città Gela e Finziade, Licata 1870 - Licata 1998, pp. 48+155 ill., Euro 15,00
- * Luigi VITALI, Licata città demaniale, Licata 1909 - Licata 1998, pp. 350, Euro 15,00
- * Gaetano DE PASQUALI, Ristretto della Storia di Sicilia, Palermo - Licata, pp. 126, Euro 10,00
- * Matteo VECCHIO VERDERAME, Ricordi Patriottici, Licata 1911 - Licata 1987, pp. 48, foto, Euro 5,00
- * John HERSEY, Una campana per Adano, (Una storia avvenuta a Licata dopo il 10 luglio 1943), New York 1945 - Licata 1989, pp. 384, foto, Euro 10,00
- * Angelo CELLURA, I nonni raccontano (Curiosità e proverbi in dialetto licatese) - Naro 2002, pp. 288, foto, Euro 15,00
- * Salvatore CARISOTTO, Le opere di Filippo Re Grillo a Licata, Licata 2003, pp. 96, foto 118, Euro 14,00

I volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la somma sul ccp 10400927. Per gli abbonati in regola lo sconto del 10% se i volumi saranno ordinati singolarmente, per più copie lo sconto del 25%.

TURISMO - IMPRENDITORI, POLITICI E PARTI SOCIALI ASSIEME PER UN NUOVO CAMMINO LO RIBADISCE FALZONE (MARGHERITA) DURANTE IL CONSIGLIO PROVINCIALE

Al Consiglio Provinciale durante l'esame della mozione del consigliere Granata sulla proposta di chiedere al Parlamento di inserire Agrigento fra le città sedi di una casa da gioco, sono intervenuti chiedendo che l'Amministrazione Provinciale organizzi un convegno, con la presenza dei sindaci, di tutti gli operatori del settore, delle forze sociali ed economiche, sulle ipotesi di sviluppo turistico della nostra provincia. Nel corso dell'intervento, ho ribadito che lo sviluppo del settore deve partire dal patrimonio culturale, artistico ed ambientale esistente.

E' inutile guardare all'aeroporto o a strade che saranno costruite fra cent'anni. La provincia di Ragusa riesce ad avere villaggi vacanze pur avendo una rete viaria peggiore della nostra.

E' necessario organizzarsi e creare le condizioni che facilitino gli operatori economici negli investimenti in questo settore, contattando grandi gruppi turistici per attrarne l'interesse.

La zona orientale della nostra provincia risulta alquanto indietro come numero di posti letto e di presenze turistiche: occorre ribaltare questa situazione e iniziare un nuovo percorso, l'unico che ci può far crescere.

Arruolato volontario nei Marines Americani

Un licatese in Iraq



Si tratta di Andrea Crapanzano, nato il 27 marzo 1981, figlio di due licatesi emigrati negli U.S.A., Domenico Crapanzano e Laura Bennici.

Andrea è arruolato volontario nell'esercito dei Marines, inviato in missione penetrare in territorio iracheno per demolire il regime di Saddam Hussein.

Il ragazzo licatese, cittadino americano, sta bene, ha partecipato a tutte le operazioni di invasione in campo iracheno e dopo 6 mesi di duro lavoro si è meritato una licenza di 1 mese di riposo per poi ritornare di nuovo in missione.

Andrea Crapanzano fa parte del 2° Battaglione, 1^a Divisione Marines, 15th marine Expeditionary Unit (SOC).

Al ragazzo licatese, ai suoi genitori ed ai suoi parenti licatesi, tra cui Alessandro Campisi, il migliore in bocca al lupo per un pronto e definitivo rientro negli U.S.A. che magari segni la fine delle ostilità e l'inizio duraturo della pace in quella terra nefasta.

A.C.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITA'

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITA'

VICE DIRETTORE:

Responsabile Edizione Ravanusa:

SALVATORE ABBRUSCATO

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI LICATA:

GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA,
CARMELO INCORVAIA, ANGELO LUMINOSO,
GIUSEPPE PATTI, ANTONINO RIZZO,
CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

SPAZIO GIOVANI:

RESPONSABILE: ANGELO BENVENUTO

COLLABORATORI:

GIUSY DI NATALE, ROBERTO PULLARA,
MARCO TABONE, PIERANGELO TIMONERI

EDIZIONE RAVANUSA

SALVATORE ARONICA, GINA NOTO TERMINI,

DIEGO TERMINI, CARMELO MALFITANO

VENDITE E PUBBLICITÀ:

GAETANO CALLEA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta1@virgilio.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 51,00

Estero (UE): Euro 30,00

U.S.A. e Paesi extracomunitari:

Euro 51,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa: SAVIGRAF S.n.c. - NARO - 0922 / 957848